

## Rassegna del 07/02/2013

### SANITA' REGIONALE

07/02/13	Calabria Ora	11	«La salute non è ragioneria Scopelliti ha fallito: vada via» - Il ritornello della Bindi: il governatore ha fallito	Bombini Alfonso	1
07/02/13	Calabria Ora	11	Intevista a Enza Bruno Bossio - Bruno Bossio: la sanità non è solo ragioneria...	Vari Davide	2
07/02/13	Calabria Ora	11	E Di Martino annuncia l'adesione di Sinistra e libertà	...	4
07/02/13	Calabria Ora	13	Intervista a Jole Santelli - «Il centrodestra è unito e vincerà» - Pdl, orgoglio Santelli: «Berlusconi vincerà»	Cantisani Antonio	5
07/02/13	Quotidiano della Calabria	21	L'"Acqua sporca" investe 20 sindaci del Vibonese	Prestia Gianluca	8

### SANITA' LOCALE

07/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	18	Cocco: è ora di chiudere la fase di incertezza	...	9
07/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	31	Ma a chi volete darla a bere?	Cribari Marco	10
07/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	32	I custodi giudiziari: «Restano ancora elementi di criticità»	Cambareri Pier Paolo	12
07/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	32	«Priorità assoluta ai cittadini»	mcr	14
07/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	32	Occhio al benzene e ai suoi "composti"	p. p. cam.	15
07/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	33	«Pronti alla disobbedienza civile»	Adèl	16
07/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	33	Uno scandalo lungo tre anni	De Luca Angelo	18
07/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	36	Sanità, Grillo partecipa alla Bernardi le esigenze della periferia vibonese	Malferà Carmensissi	19
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Fondazione Campanella, le parti restano lontane	Magno Andrea Celia	20
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Il comitato dei lavoratori: l'oncologico diventato un'arma per minacciare l'Ateneo	a.c.m.	21
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Un paziente aspetta da mesi il ventilatore polmonare	...	22
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	34	L'ex plesso ospedaliero "San Biagio" tornerà ad essere centro d'eccellenza	Iozzo Vincenzo	23
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	39	Omissioni per mancati controlli sull'acqua	Lopreiato Nicola	25
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	40	Bacino dell'Alaco, alta la vigilanza dei custodi giudiziari	n.l.	27
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	39	«Questo è un problema che non ha colore politico»	s.m.	29
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Acqua al benzene, i cittadini vogliono la verità	Fresca Lino	30
07/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	42	Quando la politica resta nell'angolo e il silenzio "copre" le responsabilità	s.m.	32
07/02/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	31	Campanella, fumata nera	Vitaliano Edvige	33
07/02/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	31	«Al S. Biagio quel laboratorio non può chiudere»	...	35
07/02/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	31	Ventilatore polmonare negato	a. f.	36
07/02/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	31	Dialisi, macchine nuove in tilt	a. f.	37
07/02/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	46	Clinica Santa Rita verso la proclamazione dell'agitazione	p. s.	38
07/02/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	26	L'"Acqua sporca" investe i sindaci	Prestia Gianluca	39
07/02/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	26	Ma sugli impianti permangono criticità	gl. p.	41
			***		
07/02/13	Comunicazione agli Abbonati	1	Comunicazione agli abbonati	...	42

# «La salute non è ragioneria Scopelliti ha fallito: vada via»

## Il ritornello della Bindi: il governatore ha fallito

Il ritornello di Rosy Bindi - ieri nel Cosentino - arriva anche nella Sibaritide: «Scopelliti ha fallito come commissario e come presidente della Regione». La capolista alla Camera del Pd si muove tra i reparti dell'ospedale di Corigliano. Poi commenta: «Ci sono difficoltà a Psichiatria, Pronto soccorso e Pediatria ma ancora sto cercando di capire bene e di fare un quadro generale della situazione». La accompagna il sempre presente Franco Laratta (questa volta senza Carlo Guccione) e la giovane candidata democrat Valeria Capalbo, che introduce così l'intervento della Bindi: «C'è un significato politico nella sua vittoria alle Primarie per il Parlamento».

A fare da Cicerone al presidente del Pd il direttore sanitario, Carino. Cerca di limitare i danni e di spiegare che molte cose si salvano nel presidio ausonico. Ironia della sorte, un ascensore interno non funziona al passaggio della Bindi. Carino in difficoltà: «Purtroppo si è rotto proprio oggi». In teatro a Corigliano Rosy lancia la campagna elettorale dei democrat. Al tavolo con lei e la Capalbo, Laratta e il segretario del Pd cittadino, Aiello. C'è fermento perché una volta finite le Politiche arriveranno subito le comunali. L'ente era guidato dal centrodestra ed è stato sciolto per mafia.

Rosy tuona: «Non abbiamo la bacchetta magica, non siamo ancora in grado di fare miracoli. Però il Mezzogiorno è una priorità per noi del centrosinistra. Se non riparte la Calabria, non si mette in moto nemmeno l'Italia. La destra ha commesso solo errori in questa regione e la responsabilità è da attribuire anche ai governi locali». Il tour dell'ex dc fa tappa a Rossano. In agenda la questione del Palazzo di Giustizia che il governo Monti ha deciso di sopprimere. Rosy Bindi ha chiarito un passaggio che era già noto: «In caso di vittoria noi non chiuderemo il tribunale di Rossano, non è una promessa elettorale. È un punto fondamentale e già presente nel nostro programma».

**ALFONSO BOMBINI**

a.bombini@calabriaora.it



Da sinistra, Mario Oliverio e Rosy Bindi

# Bruno Bossio: la sanità non è solo ragioneria..

## *La candidata Pd: serve un commissario forte e competente*

Sanità calabrese al collasso. Domaniamo a Enza Bruno Bossio, dirigente nazionale del Pd e candidata al Parlamento che cosa non ha funzionato nella gestione commissariale.

«La gestione commissariale è stata contrassegnata da una impostazione burocratica e ragionieristica. Non ha saputo coniugare l'obiettivo del contenimento della spesa con quello della estensione e dell'elevamento della qualità dei servizi. Dovevano essere tagliati gli sprechi ed invece è stata cancellata l'assistenza sanitaria. Dalla Regione è stato imposto ai calabresi di pagare le tasse più alte d'Italia per precludere a molti di loro il diritto alla salute secondo livelli essenziali. In molti territori si nega ormai anche il servizio di primo intervento e di emergenza. Il decesso, avvenuto qualche giorno fa a Trebisacce, di una ragazza 40enne madre di quattro figli è certamente la prova di questa drammatica realtà».

**Il Piano di rientro è troppo duro oppure è stato gestito male?**

«È stato gestito male e al tempo stesso è stato fondato su presupposti che nulla hanno a che fare con parametri di efficienza e qualità dei servizi. Anche l'obiettivo del contenimento dei costi è stato mancato e si è guardato solo al saldo dei bilanci di competenza senza affrontare il tema della qualità della spesa, anche attraverso l'attivazione di un efficace controllo di gestione. È ormai accertato che gli sprechi, in alcuni casi, siano addirittura aumentati, mentre si registrano tagli che limitano gli stessi requisiti previsti dalla legge a garanzia della qualità e della sicurezza. Non è un caso infine che, il tasso della emigrazione sanitaria fuori regione invece di essere ridotto sia addirittura aumentato».

**Centosette morti di malasanità in Calabria. Di chi è la responsabilità?**

«La relazione della commissione d'inchiesta della Camera ha accertato che gli episodi di malasanità derivano innanzitutto da disservizi, carenze, strutture inadeguate, inefficienze dei servizi emergenziali, da lunghe attese al pronto soccorso, da difficoltà di trasferimenti del paziente, da casi di infezione ospedaliera. È evidente che la riduzione degli episodi di malasanità è strettamente connessa al migliora-

mento della qualità delle strutture, alla applicazione di procedure e di efficaci controlli in grado di individuare i comportamenti errati degli operatori o i malfunzionamenti delle strumentazioni. Comunque, anche quando si accusano negligenze e finiscono sotto processo medici ed infermieri molto spesso non si valuta che la causa dell'errore sia dovuta magari alla condizione in cui i professionisti sono costretti a lavorare, anche a causa del blocco del turnover. La concezione ragionieristica di una gestione che non colpisce gli sprechi, che non investe sulla qualità delle strutture, che opera tagli lineari e quindi diminuisce l'offerta di cura e accentua lo scadimento delle prestazioni diventa così una delle cause di elevamento del rischio della malasanità a cui viene esposto il cittadino».

**Il Pd ha proposto una petizione popolare per "cacciare" il commissario alla sanità Scopelliti, come mai?**

«La petizione interpreta il disagio diffuso che si avverte tra gli operatori e i cittadini. Confidiamo che saranno decine di migliaia i calabresi che sottoscriveranno la richiesta al futuro Governo nazionale della nomina di un commissario che sia altro e distante dall'amministrazione regionale. È stato fatto nel Lazio, lo si deve fare anche in Calabria. È opportuno che la responsabilità del governo della sanità venga affidata ad un'alta personalità, autonoma dalle lobbies politico-clientelari e, al tempo stesso, tanto competente quanto capace di richiedere a Roma in maniera motivata una rinegoziazione degli obiettivi del Piano di rientro. Se per altri 3 anni si dovesse andare avanti come è stato finora, oltre che chiudere gli ospedali periferici saranno portati allo stremo per il depauperamento in atto, anche gli Spoke e gli Hub. Nella provincia di Cosenza, ad esempio, è noto a tutti che ad un presidio ospedaliero che è stato chiuso non si è sostituito alcun altro servizio a partire dai Capt e Case della salute. Oltretutto la chiusura degli ospedali non ha cancellato le spese di gestione né ha consentito nella maggior parte dei casi un riutilizzo produttivo del personale. Di fronte a questa realtà non regge più la emissione di decreti commissariali che proclamano solo intenti a volte incoerenti e persino

in contrasto con il Piano di rientro. Non può non essere letta così la vicenda che riguarda l'ospedale di Acri che intanto va verso la chiusura e l'aggravamento della condizione di Castrovillari ai quali non vengono, ad oggi, garantiti neanche i requisiti e i servizi previsti dallo Spoke. Drammatico e clamoroso è divenuto il caso dell'Ospedale civile dell'Annunziata che da centro di eccellenza e di qualità in questa ultima fase subisce il rischio della chiusura di alcuni reparti dell'area dell'emergenza. A parte l'imbroglione di Rogliano ci sono reparti che, giorno dopo giorno vengono depotenziati. Ad esempio ad ortopedia l'organico è stato ridotto al lumicino, i reparti delle chirurgie di emergenza e della "Migliori" rischiano di essere soppressi perché l'amministrazione aziendale ha deciso di potenziare la domanda clientelare di alcuni reparti che non concorrono a determinare i Lea. Scandaloso, poi, che di fronte alla generalizzata difficoltà di tutti i reparti dell'emergenza non si trova di meglio che inaugurare, magari per la seconda volta, il Dea senza però che sia effettivamente aperto ed operativo».

**Sono passati quasi due mesi dall'insediamento della commissione d'accesso nell'Asp di Cosenza, nessuno sa nulla ma evidentemente la situazione di quell'Asp è quantomeno opaca. Che idea si è fatta?**

«La nomina della commissione d'accesso è di per sé già un fatto straordinario che avrebbe dovuto generare allarme e maggiore responsabilità nella stessa azione della gestione commissariale regionale. Invece tutto continua come se nulla fosse accaduto. La commissione d'accesso non potrà limitarsi a fare chiarezza solo sui possibili inquinamenti mafiosi ma dovrà fare piena luce anche sulla gestione amministrativa. Quotidianamente si denunciano atti illegittimi o incongrui che prefigurano gravi e dolose inadempienze. Del resto è divenuto persino normale che si possa attuare una riorganizzazione aziendale senza che ci sia stata l'approvazione del commissario regionale ed in presenza di forti rilievi espressi dal "Tavolo Massicci" e dallo stesso Ministero della Sanità. Anche per quanto riguarda i criteri di effettuazione dei pagamenti delle forniture è noto che si

procede spesso in maniera parziale e discrezionale e a darne prova sono gli operatori che subiscono ritardi ormai da record nazionale, di ben 900 giorni. Si stanno producendo, così, ingenti danni erariali oltre che gravi disservizi territoriali. Altro che riqualificazione dei servizi e stabilizzazione dei precari! Anzi, nonostante la spending review, sono diventati esponenziali gli aumenti della spesa per le manutenzioni e il funzionamento organizzativo a discapito dell'assistenza sanitaria».

**DAVIDE VARI**

[d.vari@calabriaora.it](mailto:d.vari@calabriaora.it)



## E Di Martino annuncia l'adesione di Sinistra e libertà

“Sinistra ecologia libertà” aderisce alla manifestazione unitaria indetta per il 9 da Cgil, Cisl e Uil. «Il sistema sanitario cosentino - scrive a proposito Andrea Di Martino, coordinatore regionale di Sel - è ai limiti della decenza. Nelle strutture ospedaliere non viene assicurata nemmeno l'emergenza-urgenza. Pazienti affetti da gravi patologie, parcheggiati per giorni sulle barelle, in attesa di un posto letto che non c'è. Tempi di attesa superiori all'anno per prestazioni diagnostiche fondamentali, strutture fatiscenti, attrezzature tecnologiche mal funzionanti, medici e personale sanitario in trincea, abbandonato in strutture non vigilate, a rischio della propria incolumità fisica, riduzione della spesa farmaceutica e crescita dei costi per consulenze ed esternalizzazioni». «Il governo regionale innanzi a tale scempio - scrive ancora Di Martino - risponde con qualche posto letto. Finanche Berlusconi pone come metro di paragone in negativo la sanità calabrese. Nel silenzio assordante di Scopelliti».





«Il centrodestra  
è unito e vincerà»

# Pdl, orgoglio Santelli: «Berlusconi vincerà»

*Sanità e antimafia, la capolista alla Camera contro il Pd*

*Se i nostri avversari  
ci criticano solo sul  
povero Scilipoti vuol  
dire che non hanno  
argomenti. Penosi gli  
attacchi alla Scopelliti.  
Il partito è unito, non  
vedo tutte queste fughe*

«Vince Berlusconi». Jole Santelli non ha dubbi di sorta. La capolista del Pdl alla Camera, big del partito a livello nazionale, è pronta per l'ennesima sfida elettorale. La Santelli vede un Pdl calabrese unito e affonda i colpi contro il centrosinistra e il Pd in particolare in tema di candidature, sanità, antimafia: «Se l'unico argomento di polemica dei nostri avversari è la presenza di Scilipoti vuol dire - sostiene - che sono alla canna del gas».

**Onorevole Santelli, Berlusconi ha sconvolto il dibattito politico con l'Imu, ma quel passaggio sulla sanità calabrese e sui ritardi nei pagamenti... Questo "regalo" poteva risparmiarvelo...**

«Guardi, Berlusconi voleva dire ben altro. Si riferiva a strumenti che esistono in altre Regioni, strumenti che qui non si applicano essendo la Calabria in regime di commissariamento. E poi la Regione oggi è in regola con i pagamenti, facendo una scelta oculata, quella di mettersi a posto con i creditori recenti evitando così di

accumulare altri ritardi. La polemica seguita alle parole di Berlusconi non ha alcun fondamento».

**Però dal Pdl si è replicato dicendo che si paga ancora l'eredità della Giunta Loiero: ci perdoni, ma sono passati quasi tre anni e questo argomento sembra "spuntato"...**

«L'eredità del passato non è solo quella della Giunta Loiero, è un'eredità pesante lunga 30 anni. Oggi in Calabria si sta facendo quello che Fitto ha fatto in Puglia sette anni fa. Oggi il presidente pugliese Vendola passa per virtuoso, ma il merito è di Fitto. Lo stesso in Calabria: Scopelliti oggi sta facendo quello che altri dovevano fare e non hanno fatto in passato».

**La sanità comunque sembra il vostro "vulnus" in questa campagna elettorale: il centrodestra deve spiegare ai calabresi perché chiude gli ospedali, fa pagare tasse alte, insomma rischiate di scontare tutto questo alle elezioni...**

«L'Asp di Cosenza ha pesato fortemente sul deficit della sanità calabrese, durante le Provinciali di Cosenza del 2009 si fecero 150 assunzioni. Fece scalpore la presenza a quelle elezioni di una lista che sosteneva l'attuale presidente Oliverio, lista fatta da un dirigente di quell'Asp e passata alla storia come "lista Asp". Queste cose nessuno le dice. La verità è che chi ha usato la sanità per fini elettorali e clientelari è stato il centrosinistra. E prima di parlare, il centrosinistra dovrebbe fare "mea culpa"».

**Onorevole, però questo è il gioco delle parti in politica, soprattutto in campagna elettorale: oggi a me, domani a te...**

«Sarà così ma è scorretto. Che senso ha aizzare le popolazioni? Mi sembra più un gioco al massacro. Vorremmo confrontarci sulle idee, sui progetti, sulle proposte, e confrontarci in modo onesto. E gli attacchi dei nostri avversari non vanno in questa direzione».

**Così come anche questa corsa, anzi questa rissa tra**

**voi e il Pd su chi sia più antimafia dell'altro sembra un po' stucchevole: l'antimafia non dovrebbe essere un programma elettorale ma un dato acquisito da tutti...**

«Credo che litigare e dividersi su questo tema sia il più grande favore che i partiti possano fare alla mafia. Però non è accettabile che il Pd si arroghi l'esclusiva dell'antimafia. In questa legislatura sono stata in prima fila nell'elaborazione di misure antimafia estremamente pesanti, un lavoro che è stato molto faticoso ma che nessuno riconosce. Questo mi dispiace. E mi rattristano certe polemiche di cattivo gusto».

**Quali polemiche?**

«Penso agli attacchi contro Rossana Scopelliti, attacchi che non sono stati rivolti a una candidata o al Pdl ma a una persona e alla memoria del padre. E' stato molto triste sentire certe cose. Prima di parlare qualcuno dovrebbe riflettere. Se ne è capace...».

**Però alcune vostre dichiarazioni fanno pensare a un Pdl nervoso e in grande difficoltà...**

«Io personalmente sono convinta che Berlusconi vincerà anche questa volta. Lo sto dicendo da due mesi e oggi mi sembra che anche il vento elettorale lo confermi. Il clima non è quello di tre-quattro mesi fa. E più ci addentriamo nella campagna elettorale più il Pdl sta riprendendo quota».

**Ma qui in Calabria il Pdl non sembra così smagliante: non c'è provincia che non esprima malumori e insoddisfazioni...**

«Non mi risulta proprio. Vedo

invece un Pdl regionale unito, che porta avanti posizioni comuni: questo del resto ha anche consentito al coordinatore regionale Scopelliti di ottenere liste composte da calabresi, a differenza di altri partiti».

**E Scilipoti dove lo mettiamo?**

«Ma povero Scilipoti... Lo accusano del "grande reato" di aver votato Berlusconi, ma se avesse fatto il contrario sarebbe diventato un eroe. Se l'unico argomento di polemica dei nostri avversari è la presenza di Scilipoti vuol dire che sono alla canna del gas e che non hanno alcun altro argomento su cui attaccarci».

**Sarà così, ma l'impressione è che la fase di composizione delle liste abbia consegnato un Pdl sfilacciato, dal quale molti sono in fuga...**

«Tutte queste fughe io non lo vedo proprio. I malumori in queste occasioni sono fisiologici. Ma se scorriamo le nostre liste e le undici posizioni eleggibili vedo che possiamo avere 2/3 di nomi nuovi che andranno in Parlamento. Persone che lavorano nel partito, sul territorio. C'è un ricambio generazionale che altri partiti si sognano. Il Pd ci dà lezioni in tema di giovani e di donne ma poi scopriamo che, a esempio, alla Camera i primi tre posti della nostra lista sono donne e tutte calabresi».

**Onorevole, secondo lei Scopelliti ha fatto bene a non candidarsi? Il suo valore aggiunto poteva essere decisivo...**

«Ho condiviso la scelta di Scopelliti di non candidarsi. Se un solo cittadino calabrese avesse avuto il dubbio che lui voleva scappare dalla Calabria anche solo questo singolo dubbio sarebbe stata una sconfitta. E poi Scopelliti sta cambiando la Calabria con una grande capacità di incidere sulle tante emergenze della nostra terra. E la sua presenza in campagna elettorale sarà comunque un valore aggiunto».

**Ultima domanda. La Calabria ha due caratteristiche: vota in controtendenza rispetto al Paese e vota contro chi in quel momento governa la Regione.**

**Quale di queste due tendenze prevarrà stavolta?**

«A me sembra che alle Politiche la Calabria si sia generalmente allineata al resto del Paese e credo che sarà così anche stavolta».

**E quindi?**

«Quindi vince Berlusconi».

**ANTONIO CANTISANI**

a.cantisani@calabriaora.it



**BIG PDL**  
*Nella foto  
in alto Jole  
Santelli e, a  
sinistra, il  
governatore  
Peppe  
Scopelliti alla  
presentazio-  
ne delle liste  
Pdl a  
Catanzaro*

# Nuovo filone dell'inchiesta sul bacino dell'Alaco L'“Acqua sporca” investe 20 sindaci del Vibonese

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Nuovo filone d'inchiesta aperto dalla Procura della Repubblica che da mesi ha gli occhi puntati sul bacino artificiale dell'Alaco.

Dopo il primo capitolo denominato non a caso “Acqua sporca” scattato il 17 maggio dello scorso anno con l'emissione di 26 avvisi di garanzia per avvelenamento di acque, omissione a altro a carico di dirigenti regionali, funzionari e amministratori locali, il secondo capitolo riguarda 20 tra sindaci, ex primi cittadini e facenti funzioni dell'area montana della provincia. Omissione è l'ipotesi di reato contestata dal sostituto Michele Sirgiovanni, titolare di un'indagine che si potrebbe ulteriormente allargare nelle prossime settimane arrivando così a scrivere un terzo capitolo di un libro che già adesso appare voluminoso.

In buona sostanza ai 20 amministratori viene contestata la mancata predisposizione dei controlli interni ai rispettivi Comuni relativi alle acque erogate per il diretto consumo umano. Quindi al servizio idrico. In particolare i sindaci dell'area montana finiti nell'occhio della magistratura requirente, avrebbero dovuto richiedere all'Azienda sanitaria provinciale un controllo sull'acqua che fuoriesce dalle

fontane pubbliche dei rispettivi enti amministrati. Un controllo sulla qualità del liquido erogato, quindi, che, stando alla normativa contestata (l'articolo 7 del decreto legislativo 31 del 2000), gli indagati erano tenuti ad attuare e che, invece, secondo l'accusa, non avrebbero fatto.

Bel frattempo la custodia giudiziaria dell'acquedotto dell'Alaco, affidata agli ingegneri Marco Merante e Domenico Pallaria, ha consegnato sempre alla Procura il rapporto svolto sino al 31 dicembre scorso nel quale si evidenziano le iniziative assunte nel periodo successivo all'adozione del sequestro. Per quanto attiene l'ordinaria prosecuzione del servizio di erogazione idrica, particolare rilievo è stato attribuito alla verifica delle attività dei soggetti preposti in materia di controlli sulla potabilità delle acque, quali le Asp. La ricognizione ha dato poi conto dei controlli della Sorical nel 2012 sulle infrastrutture sequestrate, nonché dei controlli delle Asp di Vibo e Catanzaro nei Comuni alimentati dai plessi sequestrati. «Permangono tuttavia - spiegano Merante e Pallaria - aspetti di criticità, su cui si concentrerà il prosieguo delle attività, sia per quanto attiene l'incidenza di non conformità nell'ambito dei controlli effettuati, sia per quanto riguarda i flussi informativi tra i diversi soggetti coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pm Michele Sirgiovanni

# Cosco: è ora di chiudere la fase di incertezza

*Mancuso: urge chiarezza sulla questione della Fondazione Campanella*

«È ora di chiudere questa fase d'incertezza per ridare fiducia ai pazienti oncologici della Fondazione Campanella e a tutti dipendenti».

Lo afferma Ferdinando Cosco, consigliere della stessa Fondazione.

«Pur rispettando il lavoro meticoloso e quotidiano dell'Ufficio del Piano di rientro, ci sembra sia giunto il momento di prendere decisioni immediate, volte a garantire non solo la qualità dei servizi assistenziali e di ricerca sin qui assicurati dalla Fondazione e dall'Università Magna Graecia, ma anche i posti di lavoro dei dipendenti, verso i quali bisognerebbe avere più rispetto considerato che molti di questi, sanitari e amministrativi, sono diventati veri e propri stacanovisti, effettuando diverse ore in più di quelle contrattualmente previste, senza ricevere alcuna retribuzione aggiuntiva od oneri diversi da quelli che sono riconducibili allo stipendio netto». «Come amministratore della Fondazione, ma soprattutto come cittadino calabrese pienamente consapevole del ruolo positivo che ormai ha assunto la Fondazione nel contesto della sanità regionale, non posso più accettare il continuo rinvio del protocollo d'intesa, condizione primaria per garantire la prosecuzione delle attività. Ben venga quindi, anche una intesa parziale con l'Università, se questa è davvero il preludio di un nuovo corso. L'Ufficio del Commissario ha il dovere di valutare – siamo convinti che lo farà in modo imparziale – tutti gli effetti del protocollo d'intesa, con la massima urgenza, perché una ulteriore dilazione dei tempi potrebbe produrre disservizi so-

stanziali a tutto il sistema sanitario regionale, ma soprattutto ai pazienti che nella Fondazione ormai hanno trovato il giusto equilibrio tra cure e costi familiari complessivi. La "risorsa" che ormai rappresenta la Fondazione

Campanella, checché se ne dica, non può essere in alcun modo ignorata, né si può mettere in discussione il mantenimento degli attuali standard occupazionali in una regione già così martoriata». «Ecco perché, come consigliere della Fondazione, - conclude Ferdinando

Cosco - invito regione e università, ma soprattutto i sub commissari a prendere immediate e definitive decisioni, per rasserenare gli animi di pazienti e dipendenti».

Per Ivan Mancuso, promotore del Movimento civico "Parliamone" di Catanzaro «Sul Polo Oncologico urge chiarezza. Ma che sia definitiva perché è giusto ormai che i dipendenti abbiano certezze. Stiamo continuamente assistendo ad una dilazione dei tempi, tanto da indurci a pensare ad un disegno occulto da parte di qualcuno contro la prosecuzione di questo importante punto di riferimento per gli ammalati oncologici della nostra regione. C'è gente che rema contro la Fondazione Campanella e che indubbiamente sta facendo di tutto per chiudere la struttura. Non possiamo consentire che ciò avvenga, perché perdere altri 280 posti di lavoro potrebbe produrre effetti devastanti alla già fragile economia regionale, dove i disoccupati e i precari sono ormai diventati la maggioranza». In questo contesto di precarietà, la dichiarazione del Presidente del Consiglio regionale, Francesco Talarico, sul ritardato pagamento degli stipendi di gennaio ai consiglieri regionali ci lascia stupefatti. Talarico forse non è al corrente che in Calabria la precarietà e i ritardi, anche negli enti pubblici, specie negli ultimi tre anni, sono ormai realtà quotidiana. Uno schiaffo a chi è costretto a vivere con qualche sussidio o, nella migliore delle ipotesi, con uno solo stipendio di 1.200 euro al mese. A tanto ammonta lo stipendio netto della maggior parte dei dipendenti pubblici. E quindi anche dei dipendenti della Fondazione Campanella. Una cosa ce la chiediamo. Se il presidente Talarico non riesce a risolvere i problemi dei consiglieri regionali e invoca pubblicamente l'intervento del governatore Scopelliti, come può risolvere quelli dei tanti precari della regione?».



# Ma a chi volete darla a bere?

## Acqua inquinata, 19 sindaci del Vibonese indagati per omesso controllo

Chiamarla "Watergate" sarebbe stato immediato, ma un po' pretenzioso. "Acqua sporca", invece, non lascia spazio alla fantasia, ma la pertinenza è pressoché totale. Questo, infatti, è il nome in codice assegnato dalla Procura di Vibo all'inchiesta che tenta di far luce sul presunto inquinamento del cosiddetto "oro blu", ovvero l'acqua che sgorga nei rubinetti di mezza provincia di Vibo Valentia, ma anche del Catanzarese. Un'inchiesta aperta nel 2011 che ieri ha fatto registrare un sussulto, con 19 avvisi di garanzia recapitati ai sindaci (alcuni dei quali non più in carica) di altrettanti Comuni vibonesi, sospettati di non aver esercitato i dovuti controlli in materia. Un provvedimento questo, attuato proprio nei giorni in cui, tra i cittadini, monta il timore di un nuovo inquinamento, stavolta dettato dalla presenza di benzene (o suoi derivati) nel prezioso li-

quido, mentre a determinare il primo allarme, era stato l'eccesso di ferro e manganese riscontrato dai consulenti della Procura. Come a dire: al peggio non c'è mai limite. Anche per questo, forse, l'ufficio diretto da Mario Spagnuolo ha inteso dare un'accelerata alle indagini, inaugurate due anni fa, con il sequestro dell'invaso artificiale "Alaco" e del relativo impianto di potabilizzazione, nonché di 57 apparati idrici (serbatoi, pozzi, sorgenti). Tutto ciò, a seguito delle ripetute segnalazioni di acqua giallognola e maleodorante che arrivava nelle case dei vibonesi. O meglio: in quelle case servite proprio dalla rete idrica facente capo all'invaso "Alaco". Il sospetto, poi rinforzato dagli accertamenti tecnici disposti dagli inquirenti, era che l'acqua fosse immessa nella rete idrica senza essere depurata: da qui, dunque, l'odore sgradevole rilevato da-

gli utenti. Unitamente ai sequestri, gli investigatori consegnarono un avviso di garanzia nelle mani dei vertici della Sorical, la società che si occupa della gestione dei servizi idrici in Calabria.

Avvelenamento colposo di acque e frode nelle pubbliche forniture: questi alcuni dei reati contestati ai manager, tra i quali spiccavano i nomi del presidente Sergio Abramo (attuale sindaco di Catanzaro), del presidente pro tempore Geppino Camo e dell'amministratore delegato Maurizio Del Re. Con loro, erano finite nel mirino altre 23 persone (alcune delle quali, nel frattempo archiviate), tra cui dirigenti regionali e dell'Azienda sanitaria provinciale, unitamente ad alcuni amministratori di Enti locali come il sindaco di Vibo, Nicola D'Agostino e il suo predecessore, Franco Sammarco. Ed è proprio su quest'ultimo fronte, ora, che il numero degli in-

dagati levita sensibilmente. I diciannove sindaci freschi di iscrizione nel registro delle "persone d'interesse", sono accusati di omissione di atti d'ufficio in virtù del mancato monitoraggio sull'acqua erogata nei Comuni da loro amministrati. In particolare, l'ipotesi del pm Michele Sirgiovanni e dei carabinieri del Nas, è che i primi cittadini avrebbero dovuto richiedere all'Azienda sanitaria provinciale un controllo sulla qualità del liquido che fuoriesce dalle fontane pubbliche. Controllo che, invece, non sarebbe mai stato attuato, almeno dal settembre del 2009 fino ad oggi. Fin qui, il profilo giudiziario di una vicenda ancora da chiarire. Le indagini, infatti, sono ancora aperte e il futuro, di certo, non mancherà di riservare ulteriori sorprese. Sorprese, certo. Purtroppo, poco rassicuranti.

**MARCO CRIBARI**  
m.cribari@calabriaora.it

### i sindaci (o ex) finiti sotto inchiesta

Pasquale Fera	(già sindaco di San Nicola da Crissa)
Concetto Rodà	(sindaco di Sant'Onofrio)
Francesco Bartone	(sindaco di Soriano)
Giosuele Schinella	(già sindaco di Arena)
Alfonsino Grillo	(già sindaco di Gerocarne)
Paolo Crispo	(già sindaco di Gerocarne)
Sebastiano Catania	(già sindaco di Gerocarne)
Antonino Mirenti	(già sindaco di Vazzano)
Francesco Andreacchi	(sindaco di Simbario)
Rosamaria Rullo	(già sindaco di Mongiana)
Cosmo Tassone	(già sindaco di Brognaturo)
Gabriele Corrado	(già sindaco di Dasà)
Saverio Franzè	(già sindaco di Stefanaconi)
Antonio Minniti	(sindaco di Fabrizia)
Giuseppe Barilaro	(sindaco di Acquaro)
Sergio Cannatelli	(sindaco di Sorianello)
Romano Loiele	(già sindaco di Nardodipace)
Raffaele Loiacono	(già sindaco di Serra San Bruno)
Bruno Rosi	(sindaco di Serra San Bruno)





# I custodi giudiziari: «Restano ancora elementi di criticità»

*Merante e Pallaria: servono accertamenti  
sull'incidenza di non conformità riscontrata*

**“cortocircuito  
informativo...  
Gli aspetti  
critici riguardano  
anche i flussi  
informativi tra i  
diversi soggetti  
coinvolti nella  
vicenda”**

*In cauda venenum.* La chiave “dell’informativa” trasmessa agli organi di informazione dai custodi giudiziari dell’invaso dell’Alaco sta tutta nell’ultimo capoverso. Nelle ultime righe, cioè, di un comunicato che contribuisce a fare ulteriore chiarezza su una vicenda torbida. Scrivono Marco Merante e Domenico Pallaria - i due supertecnici incaricati dalla Procura della Repubblica di Vibo di tenere sotto stretta “sorveglianza” il bacino che fornisce acqua (sporca?) alle reti idriche dei comuni vibonesi - testuali parole: «Permangono tuttavia aspetti di criticità, su cui si concentrerà il prosieguo delle attività, sia per quanto attiene l’incidenza di non conformità nell’ambito dei controlli effettuati, sia per quanto riguarda i flussi informativi tra i diversi soggetti coinvolti nel processo in argomento, come anche i più recenti accadimenti hanno dimostrato». E dunque, tutta la parte di carattere generale affrontata nel report destinato alla stampa sull’Affaire Alaco acquisisce importanza secondaria. Il primo dato da analizzare: esistono delle criticità in riferimento ad aspetti di non conformità relativa ai parametri fissati per legge affinché l’acqua erogata possa definirsi potabile. Il secondo: serve un maggiore controllo, più stringente, in riferimento ai flussi di informazioni tra gli organismi preposti a far sì che situazioni di in-

quinamento vengano tempestivamente segnalate affinché i Comuni possano correre immediatamente ai ripari. Tutto ciò acquista un significato ben preciso: non si può affatto affermare che la questione sia stata completamente risolta, sebbene sia stati adottati provvedimenti utili a mitigare i rischi legati alla eventuale erogazione di acqua inquinata, o quantomeno sconsigliata per l’utilizzo per un uso di carattere alimentare.

Il report di Merante e Pallaria rappresenta una sintesi delle attività sin qui svolte, su mandato della Procura, dal momento del sequestro preventivo dell’invaso disposto dopo l’avvio di indagini mirate a risalire alle responsabilità dei soggetti interessati al ciclo di gestione delle acque. E, ai fini prettamente conoscitivi, è utile per comprendere cosa si stia muovendo - almeno su input della magistratura - attorno al problema. Ecco alcuni passaggi nodali: «Il rapporto ha evidenziato le iniziative assunte nel periodo successivo all’adozione della misura restrittiva, che si sono articolate lungo le direttrici della ordinaria prosecuzione del servizio, comunque da garantirsi da parte dei soggetti gestori, e dei correttivi di carattere strutturale da apportare alle infrastrutture soggette a misura conservativa. Per quanto riguarda l’ordinaria prosecuzione del servizio di erogazione idrica, particolare rilievo è? stato attribuito alla

verifica delle attività dei soggetti preposti in materia di controlli sulla potabilità? delle acque (soggetti gestori e Aziende sanitarie provinciali). La ricognizione effettuata ha dato conto dei controlli interni effettuati dalla società Sorical nel corso dell’anno 2012 sulle infrastrutture soggette a sequestro, nonché? dei controlli disposti, sempre nell’anno 2012, dalle Aziende sanitarie provinciali di Vibo Valentia e Catanzaro nei Comuni dell’ambito territoriale di rispettiva competenza, alimentati dai plessi sequestrati. Per quanto riguarda, invece, l’attuazione delle misure correttive di carattere strutturale, il rapporto dà? conto dei plessi interessati da disposizioni di intervento da parte delle Asp e dai soggetti gestori». Sarebbe interessante, conoscere nel dettaglio tutte le attività condotte dai soggetti direttamente interessate (Sorical e Asp) ma questa è materia la cui “gestione” spetta ai magistrati. Di sicuro, la consapevolezza che le criticità permangono non lascia dormire sonni tranquilli ai vibonesi, anche se d’altra parte apre il campo alla speranza: gli uomini incaricati da Mario Spagnolo e Michele Sirgiovanni di scandagliare tutti gli aspetti della vicenda Alaco non sono rimasti con le mani in mano ma si stanno prodigando affinché il problema - costi quel che costi - venga definitivamente risolto.

**PIER PAOLO CAMBARERI**  
pp.cambareri@calabriaora.it





**SOTTO CHIAVE**

*Dal'alto il provvedimento con cui la Procura dispose il sequestro preventivo dell'invaso dell'Alaco e alcuni manifestanti durante una recente protesta*

## «Priorità assoluta ai cittadini»

«Mi spiace, parliamo d'indagini ancora in corso: non posso rilasciare alcuna dichiarazione». Il "no comment" di rito è quello del procuratore capo Mario Spagnuolo (*foto*), vero e proprio "regista" dell'inchiesta sui presunti veleni dell'Alaco. «Mi preme solo sottolineare come l'attività della Procura si centuplica, nel momento in cui in ballo c'è la salute dei cittadini» sottolinea Spagnuolo che, fin dal suo arrivo a Vibo Valentia, ha mostrato di non voler concedere alcuna tregua ai reati ambientali. In questo caso, però, il presunto inquinamento delle acque potabili rappresenta uno spauracchio destinato a lasciare il segno. Quando sarà tutto finito, infatti, sarà difficile convincere i vibonesi a fidarsi nuovamente di ciò che sgorga dai loro rubinetti. Ma tant'è: il lieto fine, in questo caso, passa in maniera imprescindibile da una soluzione giudiziaria della vicenda. Del resto, non aveva esagerato affatto il pm Michele Sirgiovanni quando, a maggio del 2012, definì "Acqua sporca" «una delle più importanti operazioni di tutela della salute su scala nazionale». Anche perché il quadro tracciato non era certo dei più confortanti, con animali che scorazzavano nell'area e cisterne incustodite, o meglio: completamente abbandonate. Durante la conferenza stampa tenuta nove mesi fa, in occasione dei primi avvisi di garanzia recapitati nell'ambito dell'inchiesta, gli stessi inquirenti, all'unisono, avevano rilevato come dagli accertamenti fosse emersa «una singolare assenza di documentazione da parte degli organi preposti alla gestione, dai giudizi sulla qualità dell'acqua ad una mappatura corretta dei siti». E persino istituzioni come i Comuni e le Asp, s'erano mostrati «sorpresi dalle nostre richieste, come se si parlasse di qualcosa di nuovo». Qualcosa di nuovo, certo. Anzi, di inaudito: come la fiducia dei cittadini nella politica.

**mcr**



# Occhio al benzene e ai suoi "composti"

Lello Greco l'aveva detto: i composti aromatici possono essere nocivi più del benzene stesso. Quanto sostenuto ora dai custodi giudiziari dell'Alaco, evidentemente, rappresenta la conferma indiretta ai contenuti dell'intervista rilasciata a *Calabria Ora* dal presidente della Cooperativa Nautilus, specializzata in attività di indagine anche a carattere microbiologico. Greco, senza entrare nel merito della questione giudiziaria, aveva messo in guardia i cittadini e le autorità preposte sui rischi legati ad eventuali valutazioni di carattere superficiale sulla vicenda: una dichiarazione che ha colpito nel segno. Non si spiegherebbe altrimenti, del resto, il passaggio della relazione di Merante e Palmaria i quali, oggi, spiegano: permangono aspetti di criticità, su cui si concentrerà il prosieguo delle attività... È chiaro, dunque, che la questione resta tutta aperta. **(p. p. cam.)**



# «Pronti alla disobbedienza civile»

## Rappresentanti di associazioni e comitati: vogliamo garanzie sull'Alaco

**«Il nostro unico obiettivo è chiudere l'invaso. Basta con tutti questi veleni»**

L'Alaco più che un invasore è un vero e proprio sistema. Business. Business dell'acqua. Tanta acqua. Da mandare a caro prezzo nelle case di 400mila utenti, costretti a fare i conti con le ordinanze di divieto prima, con le contrordinanze misteriose dopo e con le bollette impazzite degli ultimi tempi infine. Danno, beffa, rabbia, preoccupazione. Paura. Succede da anni ormai. L'Alaco è un incubo continuo. Uno di quelli che non si sa mai come gestire. Perché dire che l'acqua è buona è un rischio al pari del non dirlo. Perché, in fondo, gli enti in causa non sanno realmente a chi sfavorire, preferendo in ultima battuta il cittadino, unico vero indifeso. Più che un servizio primario, sembra un vero e proprio ricatto sociale dal quale sembrerebbe impossibile uscirvi.

Fortunatamente in questa storia c'è da raccontare anche una parte buona. Quella, per esempio, delle tante associazioni e dei tanti comitati nati a seguito dell'esigenza di lottare per un bene assai comune e che riguarda anche coloro i quali, passando davanti ai presidi e ai banchetti informativi montati in vie e piazze della provincia, si fermano richiamati dai militanti dei pro-acqua e che, sbattendo la testa, si stupiscono del fatto «che ai vibonesi interessa poco...», continuando a passeggiare indifferenti. Ma la prima battaglia, i ragazzi del Pro-

Serre, del Forum delle associazioni, del Codacons, del Comitato provinciale "Bruno Arcuri" da ieri sono sicuri di averla vinta. Adesso, però, i nuovi venti avvisi di garanzia ai danni di diversi sindaci sono solo un nuovo inizio di una nuova battaglia. «Chiudere l'Alaco – ha sottolineato Salvatore Albanese – è il nostro unico obiettivo. C'è chi dovrà rispondere per tutto il male che ha fatto, omettendo o continuando ad erogare veleno, alla cittadinanza. Non sarà – ha continuato il presidente dei Pro-Serre – certamente questa nuova ondata giudiziaria a fermare il nostro programma, perché noi siamo pronti anche a disobbedire qualora le cose non andranno per come è giusto che debbano andare». Del resto, lui e i suoi compagni di lotta stanno muovendo un percorso di risveglio collettivo molto più radicale di quanto si creda, andando a studiare a fondo tutte le dinamiche interne sia alla struttura dell'invaso, che alla gestione dello stesso. Attorno hanno pure costruito un dossier andato in onda sul programma di Rai3 "Crash", mostrando così alla nazione intera le contraddizioni di un sistema malato e che chiama in causa tutti i soggetti istituzionali e non a danno dei cittadini. «Finalmente – ha spiegato Antonio D'Agostino del Forum – qualcuno sta iniziando a riconoscere il nostro lavoro. Sono da anni che denunciavamo in tutte le sedi e con tutte le carte possibili il disagio e la pericolosità di quell'invaso maledetto. L'incontro di lunedì con il Prefetto – ha

chiosato – e gli avvisi di garanzia di oggi (ieri ndr) non spostano di una virgola il nostro impegno a favore della verità. I vibonesi meritano di bere un'acqua degna di questo nome». E che l'Alaco sia ormai «compromesso», lo ha affermato anche Claudio Cricenti del Codacons. «Quel bacinone – ha infatti spiegato il giovane avvocato a tutela dei consumatori – è il frutto di una gravissima disorganizzazione, mancando in effetti di una vera e propria organizzazione consapevole e trasparente tra tutti gli enti preposti alla gestione del servizio idrico. Negli anni – ha poi constatato Cricenti – siamo venuti a conoscenza del funzionamento inefficiente di alcune Asp, spesso restie a dare le dovute informazioni nonostante le richieste inoltrate. Ora – ha concluso – sarà importante sicuramente mantenere in vita questa task-force, monitorando continuando l'invaso per capire, qualora esistano, le reali possibilità di approvvigionamento e contemporaneamente trovare delle soluzioni alternative indispensabile per un principio di cautela. Non si può più far finta di nulla». Perché l'acqua, per chi tra l'altri avesse dimenticato la plebiscitaria volontà popolare espressa nello scorso referendum, non è una merce, né tanto meno un affare di pochi sulla pelle di molti. L'acqua non è una caramella o una pizza margherita del quale si può fare a meno. E la storia che qualcosa si può migliorare, lì in quel lago avvelenato, non se la beve più nessuno.

**Adel**





# Uno scandalo lungo tre anni

*A giugno del 2009 liquido scuro dai rubinetti: così scatta l'inchiesta*

**A denunciare il caso una ignara turista milanese venuta a Vibo per le ferie**

Non solo il benzene o i cloriti o i chi per loro. Nell'Alaco è stato pure trovato altro. Ferro e manganese a iosa. Alluminio, monitoraggio «con apparecchiature inattendibili», un giorno si e dieci no. Strana vegetazione che cresce nei fondali e schiume chimiche che proliferano in superficie. Persino le pietre non hanno più il loro colore naturale. Un lago, dunque, «avvelenato». Perché lo sanno pure le vacche sacre che l'acqua è un bene primario. Loro, ad esempio, pascolano indisturbate ai bordi del lago. Magari non producono nemmeno un goccio di latte. Ma la loro presenza all'interno di un bacino, costruito con i fondi a pioggia della defunta Cassa del Mezzogiorno e passato nel 2005 nella mani di Sorical, più che un business è un simbolo, una testimonianza. Perché quelle vacche non hanno nemmeno bisogno di guardiani. Bevono, mangiano, defecano. Poi muoiono. E chissà che non si adagino nei fondali. Nel frattempo, i cittadini rimangono ignari. Protestano chiedendo verità. Quelle verità che i vari Comuni non hanno mai saputo dare e che la Sorical ha sempre smentito. Un lago avvelenato in una terra benedetta da sorgenti pure. Tutto è iniziato per caso, quando nel giugno del 2009 un utente di Piscopio denunciava l'acqua sporca dal rubinetto di casa sua. Forse nessuno, compreso il cittadino, poteva immaginare di dare il "la" ad un'attività di indagini culminata con l'inchiesta del 17 maggio 2012 dal titolo emblematico di "Acqua sporca". Già allora, gli uomini dei Nas avevano iniziato a controllare analisi e documentazione in mano all'Asp e relative allo stato delle acque del vibonese, arrivando ad

una conclusione che avrebbe poi segnato per sempre la vita idrica dell'intero territorio. Infatti, stando alla ricostruzione degli inquirenti, alla richiesta di chiarimenti su tale mancanza il dipartimento dell'Asp aveva riferito che non era stato possibile trasmettere le analisi richieste in quanto in quei mesi il campionamento non era stato effettuato. Questa prima dichiarazione sarà un aspetto pregnante delle attività di indagine mosse a carico di 26 persone, tra le quali, si ricorderà, pende per alcuni l'accusa grave di avvelenamento colposo di massa. Il titolare dell'inchiesta, Michele Sirgiovanni, è molto chiaro nella ricostruzione dei fatti contenuti nelle 157 pagine, spiegando come «già in quella prima occasione emergevano delle carenze nell'attività di monitoraggio di tutte le sostanze prescritte nei controlli di verifica da parte dell'Asp». Si passa così all'anno successivo, al 15 agosto 2010. Probabilmente, il nome di Patrizia Cappelletti non rievoca molto ai vibonesi. E invece, quella sconosciuta turista milanese fu la seconda persona a denunciare a giornali e tv la scoperta, testimoniata in una bottiglia, dell'acqua marrone. Pochi giorni dopo scatterà la famosa ordinanza dei "100 giorni", ovvero la delibera comunale in cui si faceva divieto di utilizzo del prezioso bene primario. Ne seguiranno delle altre, estendendo il divieto anche alle frazioni. Fino ad arrivare ad oggi. Nuovamente. Come un film drammatico già visto.

**ANGELO DE LUCA**  
vibo@calabriaora.it



**PM Michele Sirgiovanni, titolare dell'inchiesta "Acqua sporca"**



# Sanità, Grillo partecipa alla Bernardi le esigenze della periferia vibonese

*«E' necessario dare corso alle direttive del piano Capt per Soriano»*

**VIBO VALENTIA** La sanità con i suoi problemi, e quelle emergenze che si ripercuotono in diversi centri del Vibonese, al centro dell'incontro tra il commissario dell'Asp, Maria Pompea Bernardi e il consigliere regionale Alfonsino Grillo, testa di serie al Senato per "Noi Sud". Con loro anche il direttore sanitario Francesco Miceli. Così, spiega Grillo, «riavviate dal governatore Scopelliti le procedure per la realizzazione del nuovo presidio vibonese, sono gli ospedali periferici e le problematiche infrastrutturali a preoccuparci particolarmente». Il consigliere regionale, dunque, sposta tutta la sua attenzione sulla zona di Zungri, «rimasta carente dopo la morte del dottor Mangiola», partecipando al commissario anche la «necessità di sollevare, quanto più possibile, l'ospedale del capoluogo dalla sovraesposizione alle utenze, dando corso alle direttive del piano Capt per Soriano, che, attraverso l'istituzione di ambulatori e l'ampliamento dei servizi, filtrerebbe, per come prevede la normativa 18, buona parte delle utenze, indirizzando al nosocomio vibonese le urgenze chirurgiche e le eventuali urgenze». Particolarmente attenta al-

le esigenze del territorio si è dimostrata la Bernardi, confermando la sua volontà a dialogare con gli amministratori annunciata sin dal giorno del suo insediamento alla guida dell'Asp vibonese. Lei ribadisce la sua volontà di «avviare costanti rapporti con gli organi di informazione, al fine di garantire il rispetto della corretta comunicazione al cittadino». Alfonsino Grillo, inoltre, sicuro del fatto che la «Bernardi saprà gestire al meglio la sanità vibonese», ricorda al commissario dell'Asp, «l'importanza del mantenimento degli ambulatori di fisioterapia presso tutte le strutture del territorio e la necessità impellente, soprattutto tenendo conto

dell'elevato numero di utenti, di ripristinare, all'ospedale di Vibo, il reparto di Nefrologia». Grillo, al riguardo, anticipa la sua volontà di inviare richieste, precise e dettagliate, al neo commissario dell'Asp e a tutti gli altri organi competenti. Anche su quest'ultima proposta, specifica il consigliere regionale, «la dottoressa Bernardi si è dimostrata particolarmente attenta e sensibile, dichiarando chiaramente la sua volontà di rivedere al più presto la posizione dell'Azienda sanitaria in merito alla chiusura del reparto di Nefrologia».

**Carmensissi Malferà**



Il consigliere regionale  
Alfonsino  
Grillo



Nessuna intesa tra la Regione e l'Università nonostante ieri si siano tenuti due incontri. Resistenze allo stralcio proposto dalla Magna Græcia

# Fondazione Campanella, le parti restano lontane

Il rettore Quattrone: non posso accettare imposizioni unilaterali, la legge 63 è a rischio impugnativa

## In mancanza di accordi la Fondazione rischia la chiusura

**Andrea Cella Magno**

Potrebbero risuonare a breve i rintocchi funebri per la Fondazione Tommaso Campanella. Sarebbero la conseguenza più immediata dell'accordo mancato fra Regione e università Magna Græcia, che continuano a rimanere distanti.

Il protocollo d'intesa (nr. 110) che dovrebbero sottoscrivere le due istituzioni continua ad avere un iter travagliato. Già a luglio l'Ateneo aveva rifiutato una proposta ritenuta penalizzante, che è tuttavia rimasta inalterata fino a oggi.

Dopo la riunione (interlocutoria) di martedì, altrettanto improduttivi sono stati gli incontri che si sono susseguiti durante la giornata di ieri. Prima nel pomeriggio, al campus di Germaneto, quando hanno avuto un primo colloquio il rettore dell'Ateneo, prof. Aldo Quattrone, il prof. Ciro Indolfi e il presidente della commissione regionale alla Sanità, Nazzareno Salerno. Ma soprattutto in serata, nel dipartimento Tutela della salute di via Buccarelli, dove insieme a Quattrone e Salerno c'erano il governatore Giuseppe Scopelliti e il sub-commissario Luciano Pezzi.

«Al momento – afferma il rettore – non è stato fatto nessun passo avanti. La Regione è ferma nella sua proposta di protocollo identica a quella già rifiutata a luglio. Non posso – prosegue – accettare l'imposizione unilaterale di una bozza regionale, soprattutto in considerazione del fatto che la legge varata dal Consiglio a dicembre (la nr. 63/2012, che prevede il riconoscimento della Campanella come istituto privato,

ndr) è molto più avanzata dello stesso protocollo».

Per questo motivo, il prof. Quattrone aveva avanzato già martedì una contro-proposta. Lo stralcio che avrebbe permesso di salvare la Fondazione (saltando il passaggio dal tavolo Massicci), consentito il trasferimento delle Unità operative non oncologiche all'azienda Mater Domini, salvaguardato alcuni percorsi formativi della facoltà di Medicina che a quelle stesse Unità operative fanno riferimento. In soldoni attuando, in un colpo solo, gli atti che obbligano Regione e università a raggiungere l'intesa: la legge regionale 63 e il decreto del commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro nr. 136/2011 (sul riordino della rete ospedaliera del capoluogo). A questo punto, però, le prospettive sono tutt'altre che positive, anche perché invariate permangono le resistenze della struttura sub-commissariale. Mentre all'orizzonte potrebbe materializzarsi (se non dovesse essere chiuso l'accordo fra le parti) una nuova impugnativa - questa volta della legge 63 - da parte del Governo.

«L'ipotesi dell'impugnativa – dice ancora Quattrone – è concreta. La volontà dell'università di cercare un punto d'incontro che consenta di portare a termine le necessità più urgenti, come la salvezza della Fondazione, resta intatta. Solo così si potrebbe pensare con più tranquillità, e in un rapporto bilaterale con la Regione, di stilare un protocollo diverso da quello attuale, che obbedisca anche alle future normative nazionali e interministeriali previste dalla legge Gelmini».



Il rettore Aldo Quattrone e il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti



**FUTURO SEMPRE PIÙ INCERTO: SI SUSSEGUONO I COMMENTI****Il comitato dei lavoratori: l'oncologico diventato un'arma per minacciare l'Ateneo**

**Ivan Mancuso:  
non possiamo  
consentire  
la chiusura  
della struttura**

Numerose come sempre le reazioni sulle vicende della Fondazione Campanella. Fra le prime, quella dei dipendenti riuniti nel Comitato in difesa del polo oncologico, che parlano di una «doccia fredda» e inseriscono la Fondazione nell'insieme della Sanità catanzarese. «La Fondazione – si legge nel comunicato – opera nell'istituzione universitaria ed è proprio in questo Policlinico che vengono assistiti pazienti con gravi patologie che è possibile curare nella loro regione. È per questa ragione che solleviamo un appello a tutti i cittadini di Catanzaro, chiedendo solidarietà e sostegno perché continui a vivere la fondazione e ci possa essere continuità nel trattamento e nella diagnosi delle patologie oncologiche». Lo scopo è duplice: «Continui a vivere l'unica facoltà di Medicina della regione, che corre anch'essa rischi di indebolimento, se non proprio di chiusura, legati alla scomparsa della fondazione e delle Unità operative ad essa afferenti. E continui a vivere tutto quanto si muove grazie alla presenza studentesca».

I dipendenti della Campanella, inoltre, criticano i tentativi di istituire una facoltà di Medicina a Cosenza e vedono nella fondazione un'arma «per minacciare» la Magna Græcia.

Punta i riflettori sulla firma del protocollo d'intesa, Ferdinando Cosco, consigliere del polo oncologico: «Pur rispettando – scrive in una nota – il lavoro meticoloso dell'ufficio del Piano di rientro, ci sembra sia giunto il momento di prendere decisioni immediate, volte a garantire non solo la qualità dei servizi assistenziali e di ricerca sin qui assicurati dalla fondazione e dall'università Magna Græcia, ma anche i posti di lavoro dei dipendenti. Come amministratore della Fondazione – puntualizza – non posso più accettare il continuo rinvio del protocollo d'intesa, condizione primaria per garantire la prosecuzione delle attività. Ben venga, quindi, anche una intesa parziale con l'università, se questa è davvero il preludio di un nuovo corso».

«Stiamo continuamente assistendo – dice Ivan Mancuso, presidente del movimento civico «Parliamone» – a una dilazione dei tempi, tanto da indurci a pensare a un disegno occulto da parte di qualcuno contro la prosecuzione di questo importante punto di riferimento per gli ammalati oncologici della nostra regione. C'è gente – ipotizza – che sta facendo di tutto per chiudere la struttura. Non possiamo consentire che ciò avvenga». ◀ (a.c.m.)



**COSTANZO****Un paziente  
aspetta  
da mesi  
il ventilatore  
polmonare**

«Può un paziente grave attendere circa tre mesi per ricevere dall'Azienda sanitaria provinciale un ventilatore polmonare? Crediamo di no», il consigliere provinciale Sergio Costanzo esordisce così, evidenziando quanto sta accadendo ad un paziente di Torre di Ruggero, «che dal 27 novembre scorso aspetta questo importante presidio sanitario».

«Un ennesimo caso di disservizio - aggiunge il consigliere Costanzo - del quale siamo costretti nostro malgrado ad occuparci, visto che i continui solleciti da parte dei parenti dell'interessato agli Uffici preposti del Distretto di Soverato non hanno prodotto alcun risultato. Al paziente, di anni 71, visitato presso l'Unità Operativa di Fisiopatologia e Allergologia di Chiaravalle, è stata riscontrata una "insufficienza respiratoria ipossiémico-ipercapnica in soggetto obeso con fibrosi pleuro-polmonare". Per tale diagnosi il medico dell'Asp, il 26 novembre 2012, aveva richiesto un "ventilatore polmonare a due livelli di pressione positiva". La moglie dell'interessato, con la relativa prescrizione, il 27 novembre 2012 si è recata presso l'Uorr del Distretto di Soverato ed ha effettuato regolare richiesta; richiesta che, da quanto ci è stato riferito, è stata trasmessa all'Ufficio acquisizione beni e servizi dell'Asp, con sede sempre a Soverato. Risultato? Ad oggi il paziente non ha avuto ancora quanto di sua spettanza, con grave rischio per la vita. Di chi è la colpa? Non vogliamo saperlo.

Certo - conclude - è che gli episodi che continuamente segnaliamo, lasciano ben poco spazio a considerazioni positive sulla gestione dell'ente sanitario catanzarese». ◀



**CHIARAVALLE** Sulla vicenda nota del consigliere provinciale del Pdl Santo Sestito

# L'ex plesso ospedaliero "San Biagio" tornerà ad essere centro d'eccellenza

A marzo partirà il progetto di conversione in Casa della Salute

**Vincenzo Iozzo**  
**CHIARAVALLE CENTRALE**

C'è da tenere conto del "vissuto" dell'ex ospedale "San Biagio" e c'è un serio progetto di gestione della sanità nel comprensorio delle Preserre che guarda in prospettiva e, soprattutto, guarda alla qualità delle prestazioni.

Santo Sestito consigliere provinciale del Pdl e capogruppo di maggioranza nella sede municipale di via Castello di "Chiaravalle - Futura", non ci sta. Anzi, attraverso la "Gazzetta del Sud", rilancia l'impegno del sindaco Gregorio Tino e del direttore generale Gerardo Mancuso che assieme alla politica regionale hanno individuato il percorso mirato a ridare slancio alle funzioni del presidio ospedaliero, che opera in ambito di bacino per la vasta area di una porzione importante di comprensorio della provincia di Catanzaro.

«Quello che è stato deciso è sotto gli occhi di tutti e ci sono gli atti e le risorse finanziarie che confermano il lavoro - dice Sestito - di trasformare la struttura in "Ospedale Distrettuale di comunità". Di

recuperare i fondi necessari per l'adeguamento e per l'acquisto degli strumenti necessari, cosa già realizzata avendo il finanziamento di 8.100.000 per la Casa della Salute e 18 posti letto per ricovero, tanto per capirci, nel reparto di riabilitazione».

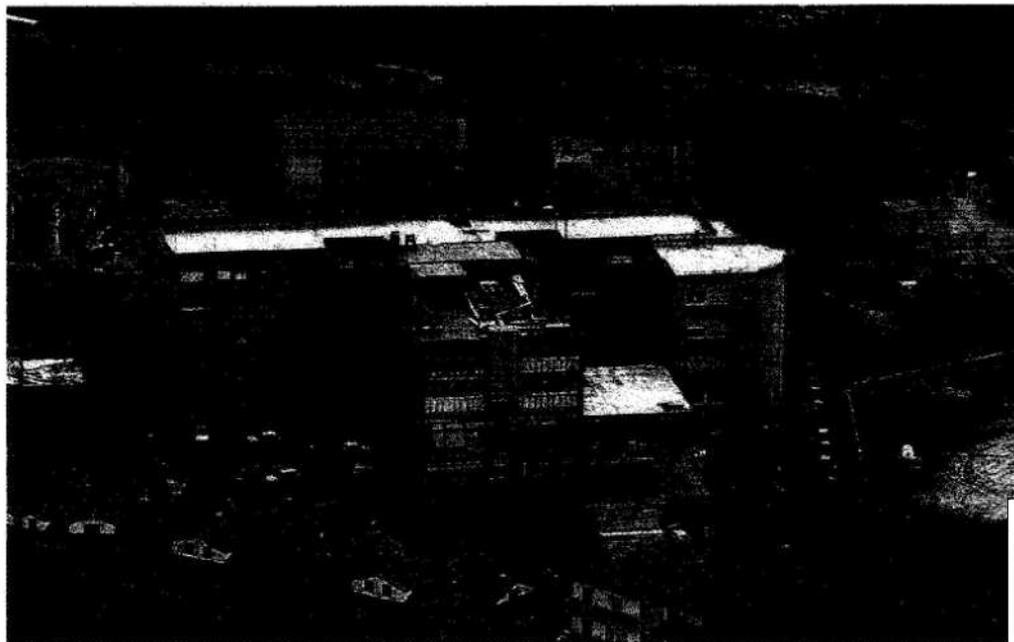
Il capogruppo si sofferma sul quadro generale dei servizi ambulatoriale e specialistici che la struttura potrà garantire per la vasta utenza. L'unità di emergenza territoriale, il Punto di primo intervento, dialisi, riabilitazione e centro di riabilitazione estensiva con i 18 posti letto (24 ore su 24), fisiopatologia respiratoria, cure palliative, centro di diabetologia, oncologia clinica, disturbi del comportamento alimentare, centro provinciale di fluoro angiografia, centro di patologia clinica ed analisi, centro dell'osteoporosi, centro di telemedicina per cardiologia e radiologia, centro screening dei tumori, punto vaccinale, consultorio familiare, centro alcologico, ambulatorio infermieristico e via dicendo.

Poi la stoccata alla politica. «Questo il lavoro svolto - chiude

corto Santo Sestito - con l'avallo del presidente della giunta regionale Giuseppe Scopelliti. Il centrosinistra in questi ultimi anni ha fatto solamente parole e danni. Sia a livello locale che regionale. La chiusura lo sanno tutti appartiene solamente ed esclusivamente al loro modo di fare politica e un atto di accusa senza se e senza ma».

Santo Sestito è un fiume in piena anche quando sottolinea il ruolo di quanti hanno «remato contro» e, soprattutto, quando indica le tappe "negative" che hanno segnato il corso del "San Biagio": 1998 con la chiusura dei reparti di ostetricia ginecologia e pediatria; 2005 - 2010 periodo del mancato utilizzo delle risorse Inail per la riconversione della struttura; febbraio 2010 con la decisione di "disattivare" l'ospedale con il blocco dei ricoveri.

Ora si punta sul fatto che a marzo vedrà la luce il progetto esecutivo di riconversione in Casa della Salute con la riapertura del reparto di riabilitazione e, soprattutto, arriveranno le risorse finanziarie: 8.100.000 euro che rappresentano un vero e proprio investimento per il "San Biagio". ◀



La struttura che ospita l'ex ospedale "San Biagio" a Chiaravalle Centrale





Santo Sestito

**L'INCHIESTA** Venti avvisi di garanzia ad altrettanti sindaci della provincia per non aver attivato le necessarie verifiche alle fontanelle pubbliche

# Omissioni per mancati controlli sull'acqua

Dopo l'allarme benzene (subito rientrato) le indagini scattate due anni fa riprendono speditamente

**Nicola Lopreiato**

Al danno la beffa. Da "vittime" del sistema di gestione delle acque a persone inquisite per «omissioni in atti d'ufficio». In pratica a venti sindaci della provincia viene contestato di non aver provveduto (dal 2009 ad oggi) a interessare l'Azienda sanitaria affinché effettuasse i controlli sulle fontanelle pubbliche. Altri elementi che testimoniano come la salute dei cittadini rischia di essere messa in pericolo costantemente e come il sistema dei controlli sulle acque sia estremamente complesso e burocratizzato.

Gli avvisi di garanzia riguardano i sindaci Pasquale Fera (San Nicola da Crissa) sino al maggio 2012; Concetto Rodà (Sant'Onofrio) dal maggio 2011. Ma lo stesso sindaco chiarisce che a distanza di pochi mesi dal suo insediamento ha affidato a un'azienda specializzata il servizio di controllo sulle acque. Avvisi di ga-

ranzia anche a Francesco Bartone (Soriano); Giosuele Schinella (Arena) sino al settembre 2011; Alfonsino Grillo (già sindaco di Gerocarne); Paolo Crispo (ex sindaco di Gerocarne); Sebastiano Catania (già sindaco di Gerocarne); Antonino Mirenzi (Vazzano) fino al maggio 2012; Francesco Andreacchi (Simbario); Rosamaria Rullo (già sindaco di Mongiana); Abdon Servello (Vallelonga); Cosmo Tassone

(Brognaturo) fino a maggio 2012; Gabriele Corrado (Dasà) fino al 2012; Saverio Franzè (Stefanaconi) fino al maggio 2012; Antonio Minniti (Fabrizia); Giuseppe Barilaro (Acquaro); Sergio Cannatelli (Soriano); Romano Loielo (Nardodipace) fino al dicembre 2011; Raffaele Loiaco (Serra San Bruno); Bruno Rossi (Serra San Bruno).

Sindaci che ora si trovano, da una parte, coinvolti nell'inchiesta aperta due anni fa dalla Pro-

cura per accertare le cause dell'inquinamento dell'acqua potabile e, dall'altra, a dover chiedere interventi efficaci affinché venga garantita la salute dei cittadini. Nel primo caso le indagini si legano all'inchiesta portata avanti dai carabinieri del Nas che portò al sequestro dell'invaso dell'Alaco e 57 apparati idrici dislocati in moltissimi comuni ricadenti nel territorio vibonese. In quell'occasione la Procura emise ben 26 avvisi di garanzia. Tra le persone indagate, dopo che i carabinieri del Nas rilevarono nell'acquedotto dell'Alaco tracce di metalli e batteri, non solo sindaci, ma anche vertici della Sorical, dirigenti delle Asp, funzionari dell'Arpacal e della Regione. In quell'occasione le ipotesi di reato mosse dalla Procura furono di avvelenamento colposo di acque destinate al consumo umano e inadempienze contrattuali nelle pubbliche forniture, nonché di omissione in atti d'ufficio. ◀





Una recente manifestazione su Corto Umberto I contro la privatizzazione dell'acqua

## Bacino dell'Alaco, alta la vigilanza dei custodi giudiziari



**Il prefetto Michele di Bari ha messo in piedi una task force per i controlli**

L'allarme lanciato sull'acqua al benzene, rientrato nel giro di 24 ore, continua a lasciare perplessi associazioni e comunità interessate. Il recente tavolo tecnico messo in piedi dal prefetto Michele di Bari ha avuto il merito di mettere a nudo una serie di criticità e situazioni sulle quali lo stesso Prefetto ha convenuto che meritano di essere chiarite fino in fondo. E proprio allo scopo di sgomberare il campo dai dubbi e dai tanti sospetti sollevati nella riunione è stata nominata una vera e propria "task force" composta da tutti i rappresentanti delle associazioni e naturalmente dai soggetti preposti alla vigilanza sulla salute dell'acqua proveniente dall'acquedotto dell'Alaco affinché tutti i controlli saranno effettuati nella massima trasparenza. Si tratta di provvedimenti singolari mai adottati in precedenza ma da troppo tempo, ormai, la qualità delle acque dell'Alaco non viene messa in discussione dai referenti delle analisi.

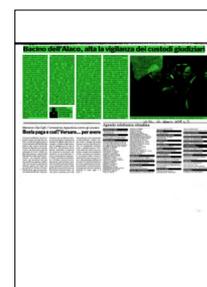
Sulla vicenda oggi intervengono anche i custodi giudiziari a cui la Procura della Repubblica, guidata dal dott. Mario Spagnuolo, dopo il sequestro dell'acquedotto ha affidato il controllo degli impianti. In questo caso si tratta di due fun-

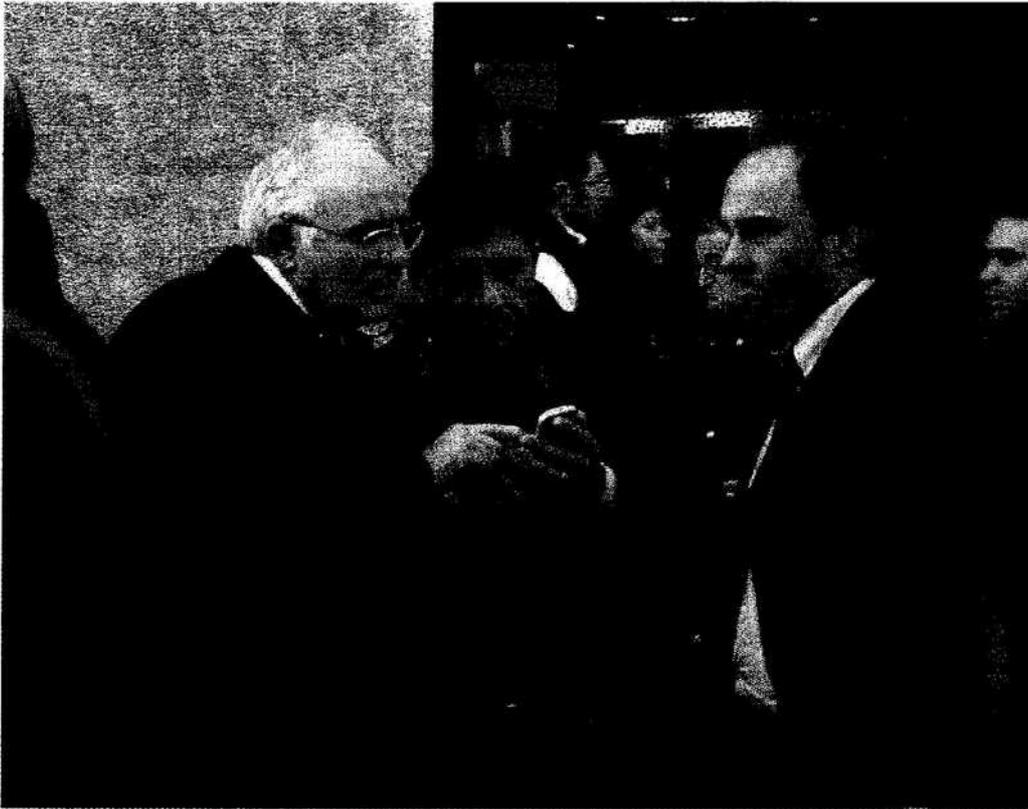
zionari dell'assessorato ai Lavori pubblici, ovvero gli ingegneri Marco Merante e Domenico Pallaria. Indirettamente chiamati in causa dalle recenti polemiche, entrambi hanno sottoscritto una nota attraverso la quale affermano: «La custodia giudiziaria delle infrastrutture della dorsale acquedottistica dell'Alaco, sottoposte a sequestro preventivo nel mese di Maggio scorso, ha consegnato alla Procura della Repubblica di Vibo Valentia il rapporto sulle attività svolte al 31.12.2012. Il rapporto – sottolineano – ha evidenziato le iniziative assunte nel periodo successivo all'adozione della misura restrittiva, che si sono articolate lungo le direttrici della ordinaria prosecuzione del servizio, comunque da garantirsi da parte dei soggetti gestori, e dei correttivi di carattere strutturale da apportare alle infrastrutture soggette a misura conservativa. Per quanto riguarda la ordinaria prosecuzione del servizio di erogazione idrica – proseguono – particolare rilievo è stato attribuito alla verifica delle attività dei soggetti preposti in materia di controlli sulla potabilità delle acque (soggetti gestori e Aziende Sanitarie Provinciali). La ricognizione effettuata ha dato conto dei controlli interni

effettuati dalla società Sorical s.p.a. nel corso dell'anno 2012 sulle infrastrutture soggette a sequestro, nonché dei controlli disposti, sempre nell'anno 2012, dalla Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia e di Catanzaro nei Comuni dell'ambito provinciale di rispettiva competenza alimentare dai plessi sequestrati».

Gli stessi custodi giudiziari aggiungono inoltre: «Per quanto riguarda, invece, l'attuazione delle misure correttive di carattere strutturale, numerosi sono stati i plessi interessati da disposizioni di intervento da parte della Azienda sanitaria provinciale e dai soggetti gestori. Gli elementi trattati – sottolineano ancora l'ing. Merante e l'ing. Pallaria – rendono evidenza dell'azione di controllo che la Procura della Repubblica di Vibo Valentia, per il tramite del supporto tecnico della custodia giudiziaria, ha inteso esercitare sul sistema Alaco».

Gli stessi, tuttavia, aggiungono: «Permangono aspetti di criticità, su cui si concentrerà il prosieguo delle attività, sia per quanto attiene l'incidenza di non conformità dei controlli effettuati, sia per quanto riguarda i flussi informativi tra i diversi soggetti coinvolti nel processo in argomento, come anche i più recenti accadimenti hanno dimostrato». ◀ (n.l.)





Il biologo Silvio Greco insieme all'ing. Domenico Pallaria, uno dei custodi giudiziari dell'Alaco

**IL COMMISSARIO CITTADINO DEL PDL****«Questo è un problema  
che non ha colore politico»**

La questione acqua non ha "colore". E non è di chimica che parla il commissario cittadino del Pdl Giuseppe Patania che sul punto ci tiene ad essere preciso: «Per noi – spiega infatti – è estremamente importante che si chiarisca la questione e per questo è bene che si sappia che come partito ci spenderemo senza se e senza ma».

Insomma, niente che riguardi «la politica o gli schieramenti è di salute pubblica che si parla e per questo serve senso di responsabilità». In tal senso, il commissario cittadino spiega che si prenderà in esame la proposta di «istituire una commissione di inchiesta in modo che si capisca cosa è successo e anche sui controlli si vedrà quale è la soluzione migliore». Fra le azioni da intraprendere, poi, Patania non esclude anche «una denuncia contro ignoti o incentivare una class action».

Ergo, il Pdl non ha intenzione di stare in silenzio nè di lasciare che un caso importante come quello dell'acqua possa essere strumentalizzato da chichchisia. Questo il punto. E su questo,

incalza ancora: «È doveroso che il partito intervenga e assumerà tutte le iniziative del caso». Nè maggioranza nè minoranza, «ma responsabilità» il monito del neo commissario che assicura ai cittadini l'impegno necessario. Una proposta, comunque, nei giorni scorsi era giunta dal gruppo consiliare del Pd che aveva chiesto la convocazione di un Consiglio comunale urgente per valutare l'opportunità di istituire proprio una Commissione d'inchiesta sulla mancata comunicazione delle analisi e di avviare le procedure affinché il Comune procedesse ad affidare ad un laboratorio i controlli. ◀ (s.m.)



Giuseppe Patania



**LE REAZIONI** Sotto accusa i gestori dell'invaso e gli enti preposti al controllo sulla salubrità del prezioso liquido che arriva nelle case di circa 400mila persone

# Acqua al benzene, i cittadini vogliono la verità

Molti minacciano proteste eclatanti se la Procura non avvia ulteriori indagini per accertare possibili criticità

**Lino Fresca**

Sull'acqua al benzene la parola ai cittadini i quali sono pronti a marciare contro quegli enti che continuano a nascondere la verità sull'invaso "Alaco". «Ci stanno avvelenando - afferma Massimiliano Pontoriero - con il benepiacito dei sindaci che continuano a non volere aprire gli occhi su un bacino artificiale che attualmente è sotto sequestro giudiziario. Ma è possibile che a nessuno dei nostri amministratori sfiori il dubbio che se la magistratura continua a tenerlo sotto chiave ci possa essere qualcosa che non va? Cosa aspetta il nostro sindaco D'Agostino a chiedere chiarezza sulla decontaminazione dell'area sulla quale è stato realizzato l'invaso e cosa si è fatto dopo l'inchiesta "Acqua sporca" per metterlo a norma. Ma ci vogliono veramente morti? Se le cose non cambiano siamo pronti a marciare contro il Municipio. A tutelarci deve essere prima di tutto il sindaco. Se lo abbiamo eletto deve occuparsi anche di questo».

Incalza Dario Potenzoni il quale sostiene che i problemi del bacino risalgono a 25 anni fa. «Hanno tutti la memoria corta. Quell'invaso era stato realizzato per vendere acqua sottocosto all'agricoltura. Successivamente si è deciso di utilizzarlo per fornire il prezioso liquido ai comuni di tre provincie. Sono state scelte politiche che hanno cambiato il progetto originario. Dovrebbero gli attuali gestori del sito fare i sondaggi in profondità per vedere cosa viene fuori. Solo nella nostra terra può succedere che sopra una discarica di rifiuti speciali si possa costruire un invaso di quelle proporzioni».

Rincarare la dose Mariella Cortese. «Adesso ci dobbiamo tenere questo "mostro" costato svariati miliardi. Lo sapevano tutti cosa si nascondeva nei suoi fondali. Adesso ci meravigliamo dell'acqua contaminata del benzene?».

«Mi aspettavo - taglia corto Vittorio Brizzi - una maggiore presa di posizione da parte della Procura della Repubblica

dopo l'emergenza benzene. Non ho visto niente. Seguo con grande apprensione questa vicenda perchè ne va di mezzo la salute pubblica. I cittadini hanno paura perchè non sanno cosa bevono. In questa situazione di pericolo chi ci tutela? Spero che i magistrati facciano fino in fondo il loro dovere perchè siamo di fronte, se l'acqua dell'Alaco è contaminata, ad un vero e proprio attentato alla salute. I responsabili di questa catastrofe vanno perseguiti».

Dello stesso avviso Vincenzo Caponero. «In questi giorni di acqua al benzene tra i cittadini serpeggia una vera e propria psicosi dell'acqua contaminata. Nei supermercati non si trovano più cassette di acqua minerale. Le fonti di Pernocari e di San Gregorio d'Ippona sono prese d'assalto. Per riportare la serenità occorre maggiore informazione sui risultati delle analisi che devono essere fatte in continuazione. I cittadini non possono aspettare mesi prima di sapere se l'acqua che scorre dai rubinetti delle loro case è avvelenata da qualche pericoloso composto chimico».

Dure critiche arrivano anche da Vincenzo Ruperto il quale chiede maggiore chiarezza. «Non stiamo capendo niente. Vogliamo sapere dalla Procura della Repubblica, dal Prefetto e dal commissario dell'Asp se l'acqua dell'Alaco è potabile. Se il problema viene dall'invaso bisogna chiuderlo. Non si può aspettare anni prima di prendere una decisione di questo genere. Nel frattempo la gente rischia di ammalarsi. Non possiamo, per evitare di rimanere avvelenati, usare a vita l'acqua minerale. Gli amministratori di questa importante risorsa siano più chiari. L'acqua dovrebbero bere anche loro».

Anche Luigi Famularo si dice contrariato per le tante bugie che in questi giorni vengono dette. «Per fare fronte a questa emergenza idrica ho dovuto mettere mano al portafoglio e fare un grosso rifornimento di acqua minerale. Siamo tutti spaventati perchè conosciamo gli effetti del benze-

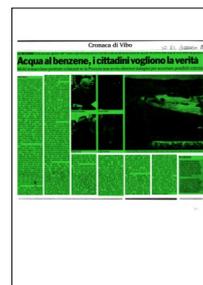
ne sulla salute dell'uomo. Ma costa molto informare i cittadini se l'acqua è veramente contaminata? Lo sanno i gestori di questo prezioso liquido che è veramente criminale nascondere o falsare le analisi dell'acqua che proviene dal bacino artificiale. Siamo tutti preoccupati. Ci dicano realmente come stanno le cose».

Non ha peli sulla lingua Maurizio Corigliano il quale punta il dito contro chi ha il dovere di controllare la qualità dell'acqua. «Da anni usiamo l'acqua dell'Alaco per cucinare, lavare gli utensili di cucina e lavarci. Speriamo che ci abbiamo detto sempre la verità perchè sarebbe disastroso per la salute umana. Sostanze come il benzene provocano nell'uomo patologie neoplastiche gravissime. I più esposti di

tutto sono i bambini. Se ci sono state bugie sulla qualità dell'acqua dell'invaso ci troviamo di fronte a veri e propri crimini. Spero che quello che ho sentito in questi giorni non sia vero. Altrimenti i danni dell'Alaco tra 15 anni su circa 400mila persone saranno terribili».

Attacca i responsabili del bacino anche Virgilio Grillo il quale invoca maggiore attenzione nei controlli della qualità del prezioso liquido. «Se la preoccupazione tra i cittadini è tanta chi è addetto ai controlli deve fare di tutto per rasserenarli. I cittadini devono sapere cosa bevono. Non si può continuare a dire che l'acqua che arriva nelle nostre case è potabile se poi si sbaglia persino a trascrivere il risultato degli esami. Occorre adesso andare fino in fondo per stabilire se dall'Alaco arriva acqua salubre o è contaminata già alla fonte. Non siamo più tranquilli. Si deve fare piena luce anche su questo mistero».

Lorenzo Alessandria dopo l'allarme benzene tuona: «È arrivato il momento di chiamare ai danni la Sorical per i danni che stiamo subendo sotto tutti i punti di vista. Non possiamo consentire che si giochi con la nostra salute. Chi sbaglia deve pagare».



## In sintesi

Dopo l'allarme benzene nella'acqua proveniente dall'invaso "Alaco" i cittadini sono molto preoccupati per le possibili contaminazioni del prezioso liquido che scorre dai rubinetti delle loro case.

Tra la popolazione sono molti che chiedono maggiore attenzione nelle analisi dell'acqua. Per stare tranquilli, inoltre, sollecitano la Procura della Repubblica a intensificare le indagini.



Vincenzo Ruperto



Vittorio Brizzi



Virgilio Grillo



Luigi Famularo



L'invaso dell'Alaco da diversi mesi è stato messo sotto sequestro dalla Procura della Repubblica

Tassi (SeL): non si può delegare solo la prefettura e la magistratura davanti ai problemi  
**Quando la politica resta nell'angolo e il silenzio "copre" le responsabilità**

Sono tante le domande. Quasi sempre le stesse. Ma quello dell'acqua non pare rappresentare un capitolo da chiudere con facilità. Perché la storia è vecchia e per questo Pino Tassi, ex dirigente di SeL, chiede che vengano date risposte, considerato che, sottolinea, «non si può scherzare con la salute dei cittadini». In tal senso, ripercorre le vicende degli ultimi giorni, il balletto benzene sì benzene no, e quei 60 giorni trascorsi nel silenzio.

«Veniamo a sapere, solo oggi - spiega - di tutto ciò da una relazione del dg dell'Arpascal in risposta ad un comunicato dell'Asp, che parlava di errore grossolano dell'Arpascal. In pratica siamo di fronte ad uno scaricabarile incredibile. Prima l'Arpascal parla di presenza eccessiva di benzene, poi interviene l'Asp che sostiene che il benzene è nella norma e parla di malaugurato errore dell'Arpascal, che ha rettificato la comunicazione all'Asp». Una «telenovela perché - sottolinea ancora - a questo punto re-interviene l'Arpascal e viene fuori la presenza dei cloriti di cui l'Asp di Catanzaro/Soverato era stata tempestivamente informata».

Tante "puntate" che continuano a rincorrersi e dove il «dramma è che tutti - prosegue - sono stati informati ad eccezione dei cittadini, che dal 6 dicembre hanno continuato a bere e consumare acqua».

Motivo per cui, incalza, «la politica e la Regione adesso non possono lavarsi le mani e aspettare che la magistratura intervenga. La magistratura stabilirà se ci sono state infrazioni, omissioni, violazioni di legge, ma la Regione deve fare

la sua parte». In tal senso, Tassi non capisce «il silenzio di Scopelliti e delle varie amministrazioni comunali. Scopelliti - domanda infatti - non è il Commissario alla sanità?». Insomma, il monito è a fare «chiarezza e individuare le responsabilità. E innanzitutto quelle politiche», perché è inconcepibile, per Tassi, che un fatto così grave «venga minimizzato e passi sotto silenzio».

Anche perché ricorda «nel vibonese si è in presenza, da almeno 3 anni, del problema della potabilità dell'acqua». Un lungo arco di tempo nel quale, però, a parere dell'ex dirigente di SeL non si è trovata una soluzione, considerato che «oggi - chiosa - si ripropone il problema dei controlli, di chi deve effettuarli e chi deve intervenire». Potabilità e controlli, per cui più volte si erano chieste garanzie.

«Se in altre regioni d'Italia - chiosa - fosse successo un episodio simile più di uno si sarebbe già dimesso. Ma in Calabria tutto è consentito. Mi sarei aspettato interrogazioni regionali, parlamentari, una sollevazione dei partiti, dei candidati, soprattutto del centrosinistra, invece tutto tace. La politica - prosegue - non nasconda le sue incapacità delegando all'azione del Prefetto e della Magistratura. È necessario che intervenga con iniziative e proposte concrete e non solo con parole di circostanza. Che cosa deve succedere - conclude Tassi - perché la nostra realtà si svegli e chiedi risposte serie e concrete?».

Questi gli interrogativi, alla ricerca soprattutto di soluzioni. Considerando che l'acqua è salute. Pubblica, soprattutto. ◀ (s.m.)



Un mezzo dell'Arpascal durante alcuni controlli



Incontro a tarda sera a Palazzo Alemanni tra il rettore del Magna Graecia e il presidente Scopelliti

# Campanella, fumata nera

Quattrone: «Mi dispiace ma la Regione resta ferma sulle sue posizioni»

I dipendenti  
exasperati  
chiedono  
solidarietà

di EDVIGE VITALIANO

ANCORA fumata nera per la Fondazione Campanella. Incontro a tarda sera a Palazzo Alemanni tra il presidente Giuseppe Scopelliti e il rettore dell'Università Aldo Quattrone. Un incontro - non un faccia a faccia, tra i presenti anche il professor Indolfi - di circa due ore per cercare di trovare un accordo e così salvare il futuro della Fondazione, del Centro oncologico e dei suoi circa 280 dipendenti che in queste ore seguono col fiato sospeso l'evolversi della vicenda. L'accordo però a quanto pare non si è trovato. «Mi dispiace moltissimo - commenta il rettore Quattrone alla fine dell'incontro a Palazzo Alemanni - la Regione è rimasta sulle sue posizioni con una proposta di protocollo che l'università non condivide e che non è stata accettata lo scorso luglio. Per quanto ci riguarda continuiamo a proporre un'intesa stralcio». Un'intesa con cui in sostanza si chiede l'applicazione di due provvedimenti regionali (decreto 136 2011 legge 63 del 2012) e lo spostamento delle unità lavorative non in missione oncologica al Mater Domini con il riassetto dei posti letto universitari. L'accordo che doveva portare alla firma del protocollo d'intesa per garantire il futuro della Campanella e della facoltà di Medicina del Magna Graecia non è stato ancora trovato con la Regione e l'Università ferme sulle rispettive posizioni. Cosa succederà adesso? Possibili altri incontri, intanto il confronto di ieri sera è un copione che bisca quanto accaduto martedì pomeriggio quando allo stesso tavolo si sono ritrovati i soci fondatori del Polo oncologico. Da una parte il

rettore Aldo Quattrone e il professore Indolfi a rappresentare gli interessi e della "Magna Graecia" e della Campanella e dall'altra parte il presidente Giuseppe Scopelliti e il sub commissario alla sanità Giampiero D'Elia. Anche l'incontro di martedì è proseguito oltre l'orario stabilito e si è concluso con un nulla di fatto. Intanto si leva la voce del Comitato dei lavoratori in difesa della Fondazione Campanella: «Facciamo un appello alla cittadinanza tutta di Catanzaro - scrivono - chiedendo solidarietà e sostegno perché: continui a vivere la Fondazione perché ci possa essere continuità nel trattamento e nella diagnosi di patologie oncologiche; continui a vivere l'istituzione dell'unica facoltà di Medicina e Chirurgia della nostra Regione che corre anch'essa dei rischi di indebolimento se non proprio di chiusura legata alla scomparsa della Fondazione e delle Unità operative ad essa afferenti; continui a vivere tutto quanto si muove grazie alla presenza studentesca, sotto il profilo commerciale e degli affitti, in un momento come questo di grave congiuntura economica». «Noi del Comitato dei lavoratori in difesa della Fondazione Campanella - si legge nella nota del Comitato - continueremo a lavorare, continueremo a curare i malati oncologici, risorse economiche permettendo, convinti di fare qualcosa che nessuno mai, neanche voi signori politici, potrete mai rinfacciarci: di esserci tirati indietro davanti a quello che era il nostro dovere».

A intervenire sulla vicenda è anche Ferdinando Cosco, consigliere della stessa Fondazione: «E ora di chiudere questa fase d'incertezza per ridare fiducia ai pazienti oncologici della Fondazione Campanella e a tutti dipendenti - dice Cosco - Pur rispettando il lavoro meticoloso e quotidiano dell'Ufficio del Piano di rientro, ci sembra sia giunto il momento di prendere decisioni immediate, volte a garantire non solo la qualità dei servizi assistenziali di ricerca sin qui assicurati dalla Fondazione e dall'Università Magna Graecia, ma anche i posti di lavoro dei dipendenti. Ben venga quindi, anche una intesa parziale con l'Università». «Sul Polo Oncologico urge chiarezza. Ma che sia definitiva perché è giusto ormai che i dipendenti abbiano certezze», questa invece la dichiarazione di Ivan Mancuso, promotore del Movimento civico "Parliamone" di Catanzaro. «Stiamo continuamente assistendo ad una dilazione dei tempi, tanto da indurci a pensare ad un disegno occulto da parte di qualcuno contro la prosecuzione di questo importante punto di riferimento per gli ammalati - prosegue Mancuso - oncologici della nostra regione. C'è gente che rema contro la Fondazione Campanella e che indubbiamente sta facendo di tutto per chiudere la struttura. Non possiamo consentire che ciò avvenga, perché perdere altri 280 posti di lavoro potrebbe produrre effetti devastanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il campus di Germaneto

## Chiaravalle «Al S. Biagio quel laboratorio non può chiudere»

IL sindaco di Montauro, Pantaleone Procopio interviene sul laboratorio di analisi all'ospedale di Chiaravalle. «La notizia secondo cui, d'emblée, il direttore sanitario dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro ha annunciato la chiusura del laboratorio d'analisi del San Biagio di Chiaravalle, francamente lascia basiti e pone più interrogativi - si legge in una nota - La paventata chiusura del laboratorio non avverrà, perché in qual si modo si vogliono interpretare le leggi, queste garantiscono sempre un laboratorio di patologia medica nel presidio di Chiaravalle, come d'altronde previsto nell'atto aziendale dell'Asp (anche se non approvato)».

«E' ormai chiaro da tempo, che le decisioni dell'Asp ed in generale le politiche sanitarie regionali, soprattutto nel territorio del basso Ionio e delle Preserre, sono il risultato di scelte episodiche e discrezionali - prosegue la nota del sindaco - Manca qualsiasi strategia che sappia calibrare interventi e risorse per riavvicinare la buona sanità al cittadino e fronteggiare gli innumerevoli bisogni sanitari di un territorio economicamente e socialmente svantaggiato». Per il sindaco di Montauro, inoltre: «Oggi si chiude un servizio a Chiaravalle, domani se ne apre uno a Catanzaro Lido e via discorrendo. Ciò porta ad una crescente mortificazione delle professionalità che operano nelle strutture sanitarie e l'insoddisfazione del cittadino-utente».

# Ventilatore polmonare negato

*Da 2 mesi un anziano attende dall'Asp la strumentazione*

DAL 27 novembre 2012 un paziente di Torre di Ruggiero di 71 anni, attende un ventilatore polmonare dall'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro. Un fatto inaudito, dal momento che il paziente rischia la vita senza questa idonea strumentazione. Un fatto emblematico che racconta di una sanità calabrese sprecona e disattenta lontana da quelli che sono i reali bisogni reali del paziente sul territorio. E non certo perchè mancano le professionalità. La segnalazione arriva dal consigliere provinciale di Catanzaro, Sergio Costanzo, sempre attento e vigile sui problemi che assillano il territorio.

«Un ennesimo caso di disservizio - afferma il consigliere provinciale Costanzo - del quale siamo costretti - nostro malgrado - ad occuparci, visto che i continui solleciti da parte dei parenti dell'interessato agli Uffici preposti del Distretto di Soverato non hanno prodotto alcun risultato». Richieste, dunque, da parte dei familiari del paziente, pressanti e reiterate che purtroppo non avrebbe sortito alcun effetto positivo. «Al paziente visitato presso l'Unità Operativa di Fisiopatologia e Allergologia di Chiaravalle - prosegue la nota stampa di Costanzo - è stata riscontrata una "insufficienza respiratoria ipossiémico-iper-capnica in soggetto obeso con fibrosi pleuro-polmonare". Per tale diagnosi il me-

dico dell'Asp, in data 26 novembre 2012, aveva richiesto un "ventilatore polmonare a due livelli di pressione positiva". La moglie dell'interessato, con la relativa prescrizione, in data 27 novembre 2012 si è recata presso l'Uorr del Distretto di Soverato ed ha effettuato regolare richiesta; richiesta

che - da quanto ci è stato riferito - è stata trasmessa all'Ufficio Acquisizione Beni e Servizi dell'Asp, con sede sempre a Soverato». Ad oggi, però, come riferisce il consigliere provinciale Sergio Costanzo «Il paziente non ha avuto ancora quanto di sua spettanza, con grave rischio per la vita. Di chi è la colpa? Non vogliamo saperlo. Certo è che gli episodi che continuamente segnaliamo lasciano ben poco spazio a considerazioni positive sulla gestione dell'ente sanitario catanzarese». In serata l'As-

sociazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili in una nota afferma: «La vicenda avrebbe dell'incredibile se fosse confermata. L'intervento dei vertici dell'Asp di Catanzaro è necessario ed urgente a scongiurare eventuali gravi conseguenze per la persona in questione che potrebbe portare inevitabilmente all'apertura di un procedimento penale dove, l'Anmic, sin d'ora preannuncia la sua costituzione di parte civile contro eventuali responsabili che si sono macchiati di reati penali».

**a.f.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consigliere Sergio Costanzo

# Dialisi, macchine nuove in tilt

*La protesta dei pazienti di Soverato per i disagi*

I DIALIZZATI che fanno la terapia all'ospedale di via Cardona a Soverato sono in allarme. Esistono anche molto preoccupati. Da tempo ci racconta uno di loro G.C. le macchine per la dialisi, i reni artificiali, non funzionano a dovere. «Le linee dove circola il sangue vanno in tilt ed il sangue si coagula. Con grave danno e disagio per noi pazienti. In tutto siamo una trentina che facciamo la terapia per tre volte alla settimana - racconta l'uomo - e subiamo tanti disagi e ritardi. E non solo per il fatto che il personale in servizio è carente. Nonostante ciò medici e gli infermieri si fanno in quattro per superare ogni difficoltà. Ma hanno le mani legate. I macchinari sono nuovi, eppure non funzionano come dovrebbero. La colpa è della società alla quale è stato affidato l'appalto. La situazione è veramente difficile. Pensi - continua il paziente - che nei giorni scorsi mancavano perfino le fasce per tampone le punture degli aghi e sono state utilizzate garze di fortuna, con il rischio anche di prendere infezioni». È proprio arrabbiato l'uomo che inveisce contro il governo regionale e punta il dito contro il presidente della Giunta regionale calabrese, nonché commissario della sanità, Giuseppe Scopelliti. «Con la legge 8 - continua il paziente - il presidente Sco-

pelliti ha ridotto del 25 per cento le provvidenze a favore dei soggetti che vanno a curarsi fuori regione. Così come ha fatto anche in precedenza l'ex presidente Loiero. E poiché la legge è retroattiva mi sono trovato nei guai. Perché io, che sono costretto ad andare a Perugia spesso, ora avan-

zavo dalla Regione dei soldi del 2010 che saranno di meno a quanto ho speso. Ma che sanità è - conclude l'uomo con amarezza - quella che fa pagare il dazio a chi sta male?».

I dializzati in Calabria sono tantissimi e spesso sono costretti a lunghe attese. La

dialisi, conosciuta meglio come l'emodialisi (dialisi del sangue) è una terapia che sostituisce la funzionalità fisica renale, che viene effettuata a soggetti ai quali hanno una ridotta o assente (insufficienza renale) funzionalità renale, condizione che rappresenta lo stadio terminale di molte malattie che colpiscono il rene. Le apparecchiature impiegate per questa terapia prende il nome di rene artificiale, che va a depurare il sangue da sostanze tossiche che non vengono più eliminate normalmente dalla filtrazione del rene. Oltre che permettere la rimozione dal sangue di composti tossici (urea, acido urico, creatinina), e normalizzando il peso corporeo.

a.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale di Soverato

Cirò Marina. Probabile giornata di sciopero  
**Clinica Santa Rita**  
 verso la proclamazione  
 dell'agitazione

CIRÒ MARINA- Il sindacalista della Uil-Fpl, Franco Ierardi, ha rotto gli indugi: «Andiamo verso la proclamazione dello stato di agitazione dei dipendenti della casa di cura privata "Santa Rita" con l'indicazione della giornata di sciopero». Che prelude all'apertura di un tavolo di negoziato reale in Prefettura.

Il percorso l'ha intrapreso ieri, a Cirò Marina, dov'è giunto per incontrare i lavoratori della clinica privata, che rivendicano il pagamento delle mensilità di novembre, dicembre, gennaio e dei premi di incentivazione.

L'incontro con gli esasperati lavoratori, che martedì hanno deciso di restituire le tessere sindacali alla Uil, perché si sentono abbandonati al loro destino, non c'è stato. Ma solo a causa di problemi logistici. Ierardi ha ricostruito: «Io ho parlato con la proprietà, e i Caparra si sono impegnati a pagare la mensilità di novembre all'inizio della prossima settimana».

Il suo interlocutore, il chirurgo Vincenzo Caparra, che era affiancato da un consulente del lavoro catanzarese, è uno dei comproprietari della Santa Rita.

Il professionista crotone ha assunto un ulteriore impegno con il sindacalista. Ierardi lo ha reso noto: «L'Asp di Crotona deve erogare 267 mila euro alla Santa Rita. Entro 15 giorni dall'accreditamento della somma, i Caparra provvederanno a liquidare ai loro dipendenti la mensilità di dicembre, maggiorata del premio di incentivazione relativo al 2008-2009».

Domani l'Asp dovrebbe comunicare lo sblocco dei fondi ai suoi creditori. Ierardi ha ripreso: «I Caparra sommeranno ad ogni mensilità il premio di incentivazione relativo ai due anni successivi».

Lui invece ha una diversa scadenza: «Entro il 28 febbraio devo verificare gli effetti prodotti dai contratti di solidarietà stipulati l'1 marzo del 2012, dietro mia iniziativa, per salvare i posti di lavoro». Relativamente alla minaccia di restituire le tessere, Ierardi ha detto: «M'immedesimo nei lavoratori, io sono stato sempre con loro».

**p. s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avrebbero omesso di chiedere all'Asp i controlli sulla qualità del liquido proveniente dall'Alaco

# L'“Acqua sporca” investe i sindaci

*Indagati 20 tra amministratori, ex primi cittadini e facenti funzioni*

di GIANLUCA PRESTIA

LA seconda ondata di “Acqua sporca” investe gli amministratori del territorio vibonese. Quelli, per la precisione, dell'area montana. In tutto 20, tra sindaci, ex amministratori e facenti funzioni ai quali la Procura di Vibo contesta la mancata predisposizione dei controlli interni ai rispettivi Comuni relativi alle acque erogate per il diretto consumo umano. Quindi al servizio idrico.

Un nuovo balzo in avanti dell'inchiesta sull'Alaco, bacino artificiale sempre più nell'occhio del ciclone per una serie di anomalie riscontrate in ordine alla qualità delle acque. Coordinata dal sostituto Michele Sirgiovanni, che ha visionato la miriade di incartamenti arrivata nel corso dei mesi sulla sua scrivania da parte del Nas dei Carabinieri di Catanzaro, l'indagine “Acqua sporca” scattata il 17 maggio scorso - che conta già 26 indagati tra di-

rigenti regionali (tra Sorical e Arpacal), tecnici e altri primici cittadini dei comuni dell'area Catanzarese serviti dall'invaso - si arricchisce, così, di un ulteriore filone che questa volta interessa 20 amministratori vibonesi per condotte che sarebbero state commesse in un arco temporale compreso tra il 2009 e gli inizi di quest'anno. In particolare i sindaci dell'area montana finiti nell'occhio della magistratura requirente, avrebbero dovuto richiedere all'Azienda sanitaria provinciale un controllo sull'acqua che fuoriesce dalle fontane pubbliche dei rispettivi enti amministrati. Un controllo sulla qualità del liquido erogato, quindi, che, stando alla normativa contestata (l'articolo 7 del decreto legislativo 31/2000), gli indagati erano tenuti ad attuare e che, invece, secondo l'accusa, non avrebbero fatto.

**L'elenco delle persone destinate degli avvisi di garanzia.** A finire nel mirino degli investigatori vibonesi con l'ipotesi di reato di omissione sono, dunque, Pasquale Fera, cl '57 (ai tempi sindaco di S. Nicola Da Crissa); Francesco Bartone, cl '53

(sindaco di Soriano); Giosuele Schinella, cl '56 (ex sindaco di Arena); Alfonsino Grillo, cl '67 (ex sindaco di Gerocarne); Paolo Crispo, cl '69

(ex sindaco facente funzioni di Gerocarne); Sebastiano Catania, cl '54 (ex sindaco di Gerocarne); Antonio Mirenzi, cl '54 (ex sindaco di Vazzano); Francesco Andreacchi, cl '60 (sindaco di Simbario); Rosamaria Rullo, cl '63 (ex sindaco di Mongiana); Abdon Servello, cl '67 (sindaco di Vallelonga); Cosmo Tassone, cl '50 (sindaco di Brognaturo); Gabriele Corrado, cl '42 (sindaco di Dasà); Saverio Franzé, cl '47 (ex sindaco di Stefanacani); Antonio Salvatore Minniti, cl '50 (sindaco di Fabrizia); Giuseppe Barilaro, cl '79 (sindaco di Acquaro); Concetto Rodà, cl '58 (sindaco di Sant'Onofrio); Sergio Cannatelli, cl '73 (sindaco di Sorianello); Romano Loiero, cl '72 (ex sindaco di Nardodipace); Raffaele Lo Iacono, cl '63 (ex sindaco di Serra S. Bruno); Bruno Rosi, cl '62 (sindaco di Serra San Bruno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sequestro dell'invaso artificiale dell'Alaco



Il pm Michele Sirgiovanni

# Ma sugli impianti permangono criticità

PERMANGONO tuttavia aspetti di criticità, su cui si concentrerà il prosieguo delle attività. Questo il parere che la custodia delle infrastrutture della dorsale acquedottistica dell'Alaco, nelle persone degli ingegneri Marco Merante e Domenico Pallaria, riporta nella sua relazione consegnata al sostituto procuratore Sirgiovanni, titolare dell'inchiesta sull'invaso che serve circa ottanta comuni tra Vibonese e Catanzarese, nella quale si riporta tutte le attività svolte fino al 31 dicembre dello scorso anno.

Il rapporto - scrivono i due funzionari regionali - ha evidenziato le iniziative assunte nel periodo successivo all'adozione della misura restrittiva (i sequestri degli impianti, oltre 50), che si sono articolate «lungo le direttrici della ordinaria prosecuzione del servizio, comunque da garantirsi da parte dei soggetti gestori, e dei correttivi di carattere strutturale da apportare alle infrastrutture soggette a misura conservativa».

Per quanto concerne, poi, l'ordinaria prosecuzione del servizio di erogazione idrica, la Custodia giudiziaria ha dato particolare rilievo alla verifica delle attività dei soggetti preposti in materia di controlli sulla potabilità delle acque, vale a dire i gestori e le Aziende sanitarie provinciali.

Ciò posto, la ricognizione effettuata ha dato conto dei controlli interni effettuati dalla società Sorical nel corso dell'anno 2012 sulle infrastrutture soggette a sequestro, nonché dei controlli disposti, sempre nell'anno 2012, dalle Asp di Vibo Valentia e Catanzaro nei Comuni dell'ambito territoriale di rispettiva competenza, alimentati dai plessi sequestrati.

In relazione, invece, all'attuazione delle misure correttive di carattere strutturale, il rapporto ha dato conto dei plessi interessati da disposizioni di intervento da parte delle Aziende sanitarie e dai soggetti gestori.

Gli elementi appena elencati, secondo Merante e Pallaria, «rendono evidenza dell'azione di controllo che la Procura della Repubblica di Vibo Valentia, per il tramite del supporto tecnico della custodia giudiziaria, ha inteso esercitare sul sistema Alaco».

Nonostante questo, i due funzionari della Regione Calabria evidenziano la permanenza «di aspetti di criticità, su cui si concentrerà il prosieguo delle attività, sia per quanto attiene l'incidenza di non conformità nell'ambito dei controlli effettuati, sia per quanto riguarda i flussi informativi tra i diversi soggetti coinvolti nel processo in argomento, come anche i più recenti accadimenti hanno dimostrato».

**gl. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **RASSEGNA STAMPA DEL 7/02/2013**

**Gentile cliente,  
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45, non  
è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Gazzetta del sud  
Gazzetta del sud Cosenza  
Gazzetta del sud Catanzaro  
Gazzetta del sud Reggio Calabria  
Crotonese

**Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna non  
appena disponibili.**